

377.

Allegato B

## ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

### INDICE

	PAG.		PAG.
<i>ATTI DI INDIRIZZO:</i>		<b>Beni e attività culturali e turismo.</b>	
<i>Mozioni:</i>		<i>Interrogazioni a risposta in Commissione:</i>	
Brunetta .....	1-00738 21739	Gallo Luigi .....	5-04763 21756
Dadone .....	1-00739 21740	Covello .....	5-04769 21759
<i>Risoluzioni in Commissione:</i>		<b>Economia e finanze.</b>	
VI e VIII Commissione:		<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
Zaratti .....	7-00603 21741	Fedi .....	4-08009 21760
XIII Commissione:		Nesci .....	4-08018 21760
Mongiello .....	7-00604 21742	<b>Infrastrutture e trasporti.</b>	
<i>ATTI DI CONTROLLO:</i>		<i>Interpellanza urgente</i>	
<b>Presidenza del Consiglio dei ministri.</b>		<i>(ex articolo 138-bis del regolamento):</i>	
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Prina .....	2-00851 21762
Nesci .....	4-08016 21745	<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
Agostinelli .....	4-08021 21748	Cominelli .....	5-04766 21762
Cova .....	4-08025 21751	<b>Interno.</b>	
<b>Affari esteri e cooperazione internazionale.</b>		<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		Vallascas .....	4-08022 21763
Naccarato .....	5-04771 21752	Causin .....	4-08023 21764
<b>Ambiente e tutela del territorio e del mare.</b>		<b>Istruzione, università e ricerca.</b>	
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		<i>Interpellanza:</i>	
Realacci .....	4-08011 21754	Petrenga .....	2-00852 21765
Parentela .....	4-08024 21754		

**N.B.** Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

	PAG.		PAG.
<i>Interrogazioni a risposta in Commissione:</i>		<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
Chimienti ..... 5-04764	21767	Cominardi ..... 4-08010	21776
Chimienti ..... 5-04765	21768	Carella ..... 4-08012	21777
<b>Lavoro e politiche sociali.</b>		Caon ..... 4-08013	21777
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		Gallinella ..... 4-08019	21778
Ciprini ..... 5-04767	21769	<b>Apposizione di una firma ad una mozione ...</b>	21779
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		<b>Apposizione di firme ad interrogazioni .....</b>	21779
Melilla ..... 4-08015	21770	<b>Pubblicazione di un testo riformulato .....</b>	21779
Melilla ..... 4-08017	21770	<i>Interpellanza urgente</i>	
<b>Salute.</b>		<i>(ex articolo 138-bis del regolamento):</i>	
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Brunetta ..... 2-00850	21779
Vargiu ..... 4-08008	21771	<b>Ritiro di una firma da una mozione .....</b>	21782
D'Incecco ..... 4-08014	21772	<b>Trasformazione di un documento del sin-</b>	
Ottobre ..... 4-08020	21773	<b>dacato ispettivo .....</b>	21782
<b>Sviluppo economico.</b>		<i>ERRATA CORRIGE .....</i>	21782
<i>Interrogazioni a risposta in Commissione:</i>			
Burtone ..... 5-04768	21774		
Peluffo ..... 5-04770	21774		

**ATTI DI INDIRIZZO***Mozioni:*

La Camera,

premessi che:

è interesse strategico dell'Italia e dell'Unione europea che il conflitto israelo-palestinese sia disinnescato una volta per tutte, come passo fondamentale per la pacificazione e la stabilizzazione dell'intero Medio Oriente e dell'area del Mediterraneo;

è indispensabile rilanciare il processo di pace tra israeliani e palestinesi tramite la ripresa di negoziati diretti che portino ad un accordo di pace complessivo e duraturo, nel rispetto del diritto internazionale e nella piena applicazione delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite;

ciò può essere garantito solo da una forte, credibile, imparziale azione da parte della comunità internazionale attraverso mediazioni costruttive nei confronti di entrambe le parti, evitando atti e dichiarazioni che rischiano solo di apparire come prese di posizione ostili e condizioni imposte ad una sola delle parti in causa, cioè a Israele, unico Stato davvero democratico dell'area;

l'eventuale riconoscimento di uno Stato palestinese al di fuori di un accordo di pace complessivo tra le parti non favorirebbe la ripresa dei negoziati diretti, ma, al contrario, rappresenterebbe un ulteriore ostacolo sulla via della pace, perché avrebbe l'effetto di aumentare il livello di diffidenza tra le parti e, soprattutto, di Israele nei confronti della comunità internazionale, compromettendo e vanificando l'importante ruolo di mediazione imparziale che l'Unione europea e, in particolare, l'Italia stanno da decenni svolgendo e devono continuare a svolgere sia nei confronti degli israeliani che dei palestinesi;

il 30 dicembre 2014, il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha bocciato una riso-

luzione dei Paesi arabi, promossa dall'Autorità nazionale palestinese, in cui si prevedevano unilateralmente termini e tempi di un accordo di pace, tra cui il riconoscimento della piena sovranità statale palestinese entro il 2017;

la legittima aspirazione palestinese di un riconoscimento statale non può trovare soddisfazione prima che l'altrettanto legittimo diritto degli israeliani alla sicurezza non sia assicurato attraverso l'abbandono da parte palestinese di qualsiasi aspirazione alla distruzione di Israele e di ogni atto d'aggressione ai suoi danni;

i popoli israeliano e palestinese hanno entrambi diritto a vivere in pace e in sicurezza, ma ciò può essere garantito, oltre che dalla soluzione « due popoli due Stati », solo se anche il futuro Stato palestinese sarà uno Stato democratico, in grado di garantire ai suoi cittadini libertà e diritti umani fondamentali;

l'eventuale riconoscimento di uno Stato palestinese senza aver prima sciolto in un negoziato diretto i nodi del complessa vicenda, e soprattutto in presenza di un forte conflitto tra Autorità nazionale palestinese e Hamas, quest'ultima un'organizzazione terroristica, per il controllo dei territori palestinesi, costituirebbe una minaccia all'esistenza stessa di Israele, ma anche nei confronti dello stesso popolo palestinese, che è e sarebbe ancor più esposto non solo all'oppressione e alle violenze di Hamas, ma anche alle incresciose conseguenze delle legittime azioni difensive di Israele in risposta agli atti di aggressione lanciati dalla Striscia di Gaza o da altre zone dei territori palestinesi,

impegna il Governo:

ad evitare di compiere atti e gesti simbolici che possano rappresentare forme di riconoscimento, o portare ad un'accelerazione di qualsiasi processo di riconoscimento, di uno Stato palestinese al di fuori del negoziato diretto e di un accordo di pace complessivo tra le parti;

a sostenere, in sede sia bilaterale che multilaterale, e di concerto con gli altri Stati membri dell'Unione europea e con gli Stati Uniti d'America, il rilancio del processo di pace tra israeliani e palestinesi attraverso la ripresa del negoziato diretto come via maestra per arrivare alla soluzione « due popoli due Stati » e per l'attuazione degli accordi di Oslo e delle relative risoluzioni delle Nazioni Unite;

ad evitare di compiere qualsiasi atto e gesto simbolico di legittimazione di organizzazioni terroristiche islamiche, Hamas compresa, e a promuovere nei loro confronti, di concerto con gli altri Stati membri dell'Unione europea e con gli Stati Uniti d'America, un'azione di intransigente contrasto ad ogni livello.

(1-00738) « Brunetta, Capezzone ».

La Camera,

premesso che:

la legge 6 novembre 2012, n. 190, recante disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione, prevede all'articolo 1, commi 7 ed 8, l'individuazione del responsabile della prevenzione della corruzione nonché la predisposizione da parte di quest'ultimo del sano triennale della prevenzione della corruzione entro il 31 dicembre di ogni anno;

la medesima legge n. 190 del 2012, all'articolo 1, comma 51, prevede la modifica del decreto legislativo n. 165 del 2001 al fine di garantire una adeguata tutela del dipendente pubblico che segnala illeciti;

al fine di rafforzare gli strumenti di prevenzione e controllo a garanzia della trasparenza nella pubblica amministrazione è stato approvato il decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33, recante il riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni;

in linea con quanto disposto dai provvedimenti sopracitati nel corso del 2012 e del 2013, si è giunti alla conversione in legge 11 agosto 2014, n. 114, del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 90, recante misure urgenti per la semplificazione e la trasparenza amministrativa e per l'efficienza degli uffici giudiziari;

con comunicazione del 9 gennaio 2015 l'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC) ha ribadito la propria competenza riguardo la ricezione di segnalazioni di illeciti di cui il pubblico dipendente sia venuto a conoscenza in ragione del proprio rapporto di lavoro, aprendo un canale privilegiato a favore di chi scelga di rivolgersi all'Autorità e non alle vie interne stabilite dalla pubblica amministrazione di appartenenza. Per far questo l'ANAC si è dotata di un protocollo in grado di garantire la necessaria tutela del pubblico dipendente;

recentemente il Ministero della salute ha predisposto il piano triennale di prevenzione della corruzione, all'interno del quale è inserito il punto 5.1.8: « Tutela del dipendente che effettua segnalazioni di illecito ». In particolare, il Ministero ha realizzato un sistema informatico per la segnalazione di illeciti attraverso la rete *intranet* aziendale, che garantisce l'anonimato del segnalante e la riservatezza del presunto autore dell'illecito, grazie alla crittografia dei dati anagrafici,

impegna il Governo:

a promuovere e a monitorare, per quanto di competenza, la predisposizione da parte di tutte le strutture del servizio sanitario nazionale di un protocollo a tutela del dipendente pubblico che decida di segnalare un illecito in ragione del proprio rapporto di lavoro, nel rispetto di quanto previsto dal punto 5.1.8 del piano di prevenzione della corruzione predisposto dal Ministero della salute;

a relazionare ai competenti organi parlamentari sui risultati del monitoraggio periodico relativo alla predisposizione

delle misure a tutela del dipendente pubblico che segnala illeciti in ragione del proprio rapporto di lavoro;

ad assumere iniziative normative perché la mancata predisposizione del protocollo di tutela del dipendente pubblico che segnala illeciti in ragione del proprio rapporto di lavoro, costituisca elemento di valutazione del responsabile della prevenzione della corruzione.

(1-00739) « Dadone, Villarosa ».

#### *Risoluzioni in Commissione:*

Le Commissioni VI e VIII,

premessi che:

l'11 febbraio 2015, la Corte Costituzionale, ha dichiarato, con la sentenza n. 10 del 2015, l'illegittimità costituzionale dell'addizionale IRES a carico dei soggetti operanti nei settori energetico, petrolifero e del gas (cosiddetta Robin tax), ex articolo 81, commi 16, 17 e 18 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112;

la « Robin tax » è stata introdotta dal decreto-legge 112 del 2008, convertito con modificazioni dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, e ha previsto un'addizionale all'imposta sul reddito delle società (IRES) a carico di alcuni soggetti che operano nel settore petrolifero, ivi compreso il settore dell'energia elettrica. I soggetti passivi dell'addizionale, sono quelli che operano nei settori della ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi, della raffinazione del petrolio nonché della produzione o commercializzazione di benzine, petroli, gasoli per vari usi, oli lubrificati e residuati, gas di petrolio liquefatto, gas naturale e energia elettrica. Poi negli anni la norma è stata modificata più volte, coinvolgendo anche le aziende del settore delle fonti rinnovabili;

le norme sulla « Robin tax » stabilivano inoltre il divieto di traslazione sugli utenti finali, prevedendo, a tal fine, una vigilanza affidata all'Autorità per l'energia elettrica e il gas (AAEG) sull'osservanza

delle norme. Un divieto comunque aggirato. Peraltro, l'Autorità non aveva alcun potere sanzionatorio nei confronti delle società che hanno trasferito sugli utenti la maggiorazione Ires;

la sentenza della Consulta dovrebbe comportare minori introiti per le casse dello Stato per 11,3 miliardi di euro l'anno;

la medesima sentenza comunque, limita gli effetti negativi per le entrate erariali in quanto esclude effetti retroattivi, e quindi eventuali restituzioni e rimborsi per le imprese che dal 2008 hanno versato l'addizionale Ires. La Corte sottolinea infatti come la retroattività delle pronunce di illegittimità rappresenti un principio generale, ma che debba essere temperato dalla necessità di tutelare un altro principio costituzionale, quale quello dell'equilibrio di bilancio (l'articolo 81 della Costituzione);

la necessità di recuperare il consistente gettito che viene a mancare in conseguenza della sentenza della Corte Costituzionale, deve essere l'occasione per introdurre nel nostro Paese nuove forme di fiscalità ambientale che rivedano le imposte sull'energia e sull'uso delle risorse ambientali nella direzione della sostenibilità e di una crescita verde;

le suindicate norme sulla fiscalità ambientale, si inseriscono in pieno nel solco di quanto emerso in ambito comunitario in tema di *green economy*, nonché della piena attuazione del principio del « chi inquina paga », di cui all'articolo 174 del Trattato istitutivo dell'Unione europea;

proprio al fine di migliorare la qualità del prelievo tributario negli Stati membri, la Commissione europea ha da tempo indicato proprio le imposte ambientali, tra gli strumenti in grado di attuare una redistribuzione virtuosa della composizione del prelievo, con impatto positivo sulla crescita (*Annual Growth Survey*, 2011);

lo studio dell'Agenzia europea per l'ambiente, « *Environmental Tax Reform in*

*Europe: implications for income distribution and opportunities for innovation* » ha messo in evidenza come i governi potrebbero diminuire le tasse sul reddito, spingere l'innovazione e tagliare le emissioni introducendo tasse specifiche e molto ben mirate sulle singole attività inquinanti, reinvestendo il ricavato nel far crescere l'economia del futuro attraverso le nuove fonti e il risparmio energetico, i mezzi alternativi, e la riconversione delle linee di produzione nella direzione di nuovi prodotti a minore impatto ambientale;

Legambiente stima in 9,11 miliardi di euro l'anno i sussidi e i finanziamenti pubblici alle fonti fossili che il Governo italiano elargisce annualmente alle industrie del carbone, petrolio e gas. Di questi, 4,5 miliardi di euro rientrano nella categoria di sussidi diretti, ovvero distribuiti come aiuto economico ad alcune categorie. Tra questi la parte del leone va alle centrali da fonti fossili, a cui sono andati 2,34 miliardi nel 2011 tramite il meccanismo del CIP6 della componente A3 delle bollette di energia elettrica: il CIP6 era nato nel 1992 proprio per finanziare le fonti rinnovabili, ma poi era stato esteso alle fonti « assimilate »,

impegna il Governo:

ad avviare, anche al fine di compensare le minori entrate erariali conseguenti alla sentenza della Consulta, la revisione della disciplina delle accise sui prodotti energetici in funzione del contenuto di carbonio (*carbon tax*);

a prevedere che il gettito riveniente dall'introduzione della *carbon tax* sia destinato prioritariamente agli interventi volti alla tutela dell'ambiente, in particolare alla diffusione delle tecnologie e delle produzioni a basso contenuto di carbonio e delle energie rinnovabili;

a rivedere e ridurre i sussidi e i finanziamenti pubblici alle fonti fossili climalteranti che vengono destinati an-

nualmente, a cominciare dalle industrie del carbone, petrolio e gas.

(7-00603) « Zaratti, Paglia, Pellegrino ».

La XIII Commissione,

premesso che:

le questioni problematiche che da alcuni anni si stanno manifestando in merito all'importazione e all'uso di olio di palma diventano sempre più preoccupanti e complesse;

l'olio di palma, allo stato attuale, sta registrando una forte espansione negli usi energetici ed agroalimentari soprattutto nei mercati europei, ed in particolare in Italia, in ragione della sua elevata attitudine a fornire energia termica se destinato alla combustione o materie grasse ove impiegato nella produzione di alimenti;

è noto però che gli alberi di palma dai cui frutti si estrae questo olio sono coltivati essenzialmente in Indonesia e Malesia e di recente, proprio a causa dell'incremento di domanda di olio, anche in alcuni stati dell'Africa;

in queste regioni l'introduzione della coltivazione professionale della palma da olio sta provocando irrimediabili danni all'ambiente forestale naturale, oltre che gravissime lesioni agli equilibri naturali ed alla biodiversità dell'intera fascia tropicale del pianeta. Per incrementare le produzioni di olio, in queste regioni vengono quotidianamente distrutte vaste superfici di secolari foreste tropicali per ricavare superfici di terreno dove impiantare le piantagioni di palma;

questo processo di disboscamento indiscriminato delle preziose foreste tropicali è divenuta una vera emergenza mondiale oltre che per gli irreparabili danni che si producono all'ambiente ed alla biodiversità del pianeta, anche per le nefaste conseguenze che ne derivano per le popolazioni locali le quali vengono private dei suoli di tradizionale coltivazione oltre che della loro naturale fonte di sopravvivenza;

a livello europeo la vicenda della sostenibilità delle produzioni vegetali oleose per usi energetici si è posta già dal 2009 in occasione dell'applicazione dei nuovi regimi in favore delle energie rinnovabili e del contrasto ai cambiamenti climatici. Con la direttiva 2009/28/CE è stato in tal senso introdotto il concetto di sostenibilità come condizione necessaria affinché biocarburanti, bioliquidi e biomasse possano accedere agli incentivi, nonché essere conteggiati per il raggiungimento degli obiettivi nazionali obbligatori previsti dalla direttiva stessa;

i criteri di sostenibilità per i biocarburanti e i bioliquidi sono stati resi attuativi dal decreto ministeriale 23 gennaio 2012, che definisce il sistema nazionale di certificazione per biocarburanti e bioliquidi;

per accedere agli incentivi o per raggiungere il *target* di biocarburanti immessi annualmente al consumo, i bioliquidi e i biocarburanti utilizzati nell'Unione europea devono rispettare, nell'intera catena di approvvigionamento, i criteri di sostenibilità, che comprendono la coltivazione sostenibile delle materie prime e la protezione della biodiversità; la tracciabilità; la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra;

tali vincoli sono stati specificamente previsti dall'Unione europea in quanto il possibile aumento della domanda mondiale di biocarburanti e di bioliquidi e gli incentivi per il loro uso non devono provocare l'effetto di incoraggiare la distruzione di terreni ricchi di biodiversità. Infatti, tali risorse limitate, il cui valore per tutta l'umanità è stato riconosciuto in molti atti internazionali, devono essere preservate;

inoltre, secondo le valutazioni dell'Unione europea, i consumatori della Unione avrebbero ritenuto moralmente inaccettabile che il maggiore uso di biocarburanti e di bioliquidi potesse sortire come potenziale effetto la distruzione di terreni ricchi di biodiversità. Per questi motivi, sono stati introdotti criteri di so-

stenibilità in grado di assicurare che i biocarburanti e i bioliquidi possano beneficiare di incentivi soltanto quando vi sia la garanzia che non provengono da aree ricche di biodiversità oppure, nel caso di aree designate per scopi di protezione della natura o per la protezione di ecosistemi o specie rari, minacciati o in pericolo di estinzione, quando l'autorità competente dimostri che la produzione delle materie prime non interferisce con detti scopi;

per quanto riguarda il caso specifico delle foreste tropicali, i criteri di sostenibilità prendono in considerazione le foreste ricche di biodiversità nel caso in cui siano foreste primarie secondo la definizione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) nella « Valutazione delle risorse forestali mondiali », documento che i Paesi di tutto il mondo utilizzano per rendicontare sull'estensione delle foreste primarie, o sia protetta da leggi nazionali in materia di protezione della natura;

inoltre, tenuto conto dell'elevato grado di biodiversità di alcuni terreni erbosi, temperati o tropicali, incluse savane, steppe, terreni arbustivi e praterie ad elevata biodiversità, i biocarburanti prodotti a partire da materie prime coltivate su tali terreni non possono beneficiare degli incentivi per le fonti energetiche rinnovabili;

almeno per quanto riguarda il regime degli incentivi per le fonti energetiche e le energie rinnovabili, l'ordinamento europeo esclude la possibilità di agevolare l'olio di palma ove la sua produzione contrasti con i principi di sostenibilità sopra descritti e quindi anche e soprattutto quando la realizzazione delle piantagioni di tali palme incida negativamente sulle originarie foreste primarie o sui terreni ad elevata biodiversità;

ma la vicenda degli impatti negativi della produzione dell'olio di palma sull'ambiente e sulla biodiversità trova ancora un fronte aperto per quanto riguarda il suo utilizzo da parte dell'industria alimentare;

L'olio di palma raffinato è largamente utilizzato in cucina, nella produzione mondiale di alimenti trasformati, nei saponi, nei detergenti e nei prodotti d'igiene personale. È anche largamente utilizzato nella fabbricazione di oggetti di metallo, plastica, gomma, in tessuti, vernici, carta e componenti elettronici. L'olio greggio viene raffinato per produrre, tra l'altro, l'olio per frittura, ingredienti di margarine, componenti di materie grasse per la produzione di *snack*, grassi per pasticceria, cioccolato, dolciumi, gelateria e latte condensato;

secondo un rapporto elaborato da *Greenpeace*, l'espansione delle piantagioni di palma da olio nelle foreste torbiere indonesiane sta generando anche condotte illecite da parte degli operatori interessati i quali oltre che a distruggere le foreste tropicali esistenti, incendiano la biomassa residua provocando notevoli quantità di emissioni. Le immissioni dei fumi di questi fuochi nell'atmosfera, senza calcolare il drenaggio della torba, sono stimate attorno ai 200 milioni annui di tonnellate di carbonio, ma secondo altre fonti potrebbero raggiungere i 400 milioni di tonnellate. In Indonesia il tasso di deforestazione è maggiore nelle torbiere poiché le foreste di pianura su suolo minerale sono state già in gran parte distrutte e l'espansione si concentra ormai sulle aree marginali;

oltre a questi impatti specifici sull'ambiente, le piantagioni di palma da olio ne producono anche altri diretti dovute alle pratiche agronomiche di tipo industriale come l'impiego di pesticidi e fertilizzanti che danneggiano anche le aree circostanti. Alcune specie animali ad alto rischio, tra cui *l'orang-utan*, la tigre di Sumatra e il rinoceronte sono direttamente minacciati dall'espansione delle piantagioni delle palme da olio;

purtroppo, al contrario di quanto avviene per il settore ambientale e della lotta ai mutamenti climatici, per i quali l'utilizzo dell'olio di palma quale fonte energetica rinnovabile potrebbe trovare ostacoli all'uso ove non rispettasse i pre-

visti criteri di sostenibilità, nel comparto dell'industria alimentare non esiste ancora un regime di precauzione, di prevenzione e di sostenibilità che possa dissuadere l'impiego di tale olio ove dalle sue modalità di produzione si evincesse che le coltivazioni adottate comportino impatti negativi sull'ambiente e sulla conservazione della biodiversità;

pur tuttavia, l'opinione pubblica, grazie all'intervento di organismi operanti nel campo della protezione ambientale, sta venendo via via sempre più a conoscenza di questo fenomeno e le vengono forniti informazioni e indicazioni per adottare iniziative consapevoli capaci di ostacolare l'acquisto dei prodotti alimentari che contengono come ingrediente anche l'olio di palma;

il Fatto Alimentare e *Great Italian Food Trade*, partendo dagli esiti di un loro censimento dei biscotti, delle merendine, delle fette biscottate, degli *snack* e delle creme al cacao e nocciola che non contengono palma (ne sarebbero risultati privi solo circa 200 prodotti), hanno lanciato una petizione *online* su *Change.org* per fermare l'invasione, dell'olio di palma nei prodotti alimentari. Con tale petizione il promotore chiede al Ministero della salute e agli enti pubblici di disporre l'esclusione dalle pubbliche forniture di alimenti che contengano olio di palma e che questa clausola sia inserita in tutti i capitolati di appalto per l'approvvigionamento delle mense scolastiche, ospedaliere e aziendali, nonché dei distributori automatici collocati in scuole e pubblici edifici;

la stessa petizione chiede al Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali e agli altri Stati membri dell'Unione europea di aderire subito alle linee guida del CFS (*Committee on World Food Security*) — FAO, per una gestione responsabile delle terre, delle foreste e dei bacini idrici; ai supermercati di escludere dalle forniture dei prodotti con il loro marchio (*private label*) l'olio di palma; alle industrie agroalimentari di impegnarsi a riformulare i prodotti senza l'utilizzo di

olio di palma, affinché il cibo « *made in Italy* » possa davvero distinguersi come buono e giusto,

impegna il Governo:

ad adottare le occorrenti iniziative affinché, nei limiti delle proprie competenze e dei vincoli e dei poteri previsti in tale ambito, già nell'immediato si possa dare riscontro alle richieste avanzate dalla petizione promossa dal Fatto Alimentare e *Great Italian Food Trade* sul contrasto all'utilizzo dell'olio di palma ottenuto in maniera non sostenibile;

ad attivarsi presso le competenti sedi dell'Unione europea affinché anche per il settore della produzione agroalimentare dell'Unione europea, come già avviene per il settore delle fonti energetiche rinnovabili, l'ordinamento europeo preveda misure di contrasto o di divieto all'utilizzo dell'olio di palma la cui produzione sia ottenuta secondo modalità non sostenibili o, ad ogni modo, sia causa di impatti negativi sull'ambiente, sulla biodiversità e sulle risorse rare o a rischio di sopravvivenza.

(7-00604) « Mongiello, Realacci, Oliverio, Venittelli, Ventricelli, Grassi, Fregolent, Magorno, Manfredi, Becattini, Capone, Fabbrì, Iacono, Antezza, Porta, D'Incecco, Amato, Scuvera, Ginoble ».

\* \* \*

## ATTI DI CONTROLLO

### PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

*Interrogazioni a risposta scritta:*

NESCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della salute, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il 15 febbraio 2015, secondo quanto si legge sul sito de *La Gazzetta del Sud*, due

medici sono stati colti da infarto ed un terzo da ictus nell'ospedale Civile « Annunziata » di Cosenza;

secondo quanto denunciato dallo SMI (Sindacato dei medici italiani), la ragione dei malori risiederebbe nel fatto che i camici bianchi lavorano « in situazioni di continuo stress »;

il vicepresidente nazionale del succitato sindacato, dottor Cosmo De Matteis, è intervenuto sulle criticità del nosocomio bruzio affermando che « i medici lavorano in condizioni gravissime con carichi enormi a causa dei tagli al personale. Così sono a rischio tanto la salute dei professionisti quanto quella dei cittadini: non vorremmo che anche nella nostra realtà si registrassero casi tragici come quello avvenuto in Sicilia in queste ore. Poche risorse, riduzione dei medici e dei posti letto e, a diversi mesi dalle elezioni regionali, nessuna decisione su chi deve guidare la sanità calabrese, che va verso il caos. È ora di intervenire, così i medici non possono dare un servizio adeguato ai pazienti. Non è solo una drammatica casualità che in pochi giorni due colleghi sul posto di lavoro siano stati colpiti da infarto, per fortuna senza un triste epilogo »;

anche a causa di tali ragioni medici, infermieri e operatori socio sanitari dell'ospedale cosentino hanno decretato uno sciopero generale per il prossimo 26 febbraio;

su *Il Quotidiano della Calabria* del 14 febbraio 2015, si legge che « dallo scorso mese di gennaio i camici bianchi hanno iniziato una nuova protesta per denunciare le critiche condizioni dell'Annunziata e per trovare delle soluzioni. Con il passare dei giorni le condizioni dell'ospedale peggiorano sempre più e diventa difficile dare risposte ai cittadini che chiedono cure. Questi i motivi che hanno spinto gli ospedalieri, circa un mese fa, a chiedere un incontro urgente con il presidente della giunta regionale, Mario Oliverio, invitandolo a intervenire per evitare il collasso totale del nosocomio. Non solo, a Oliverio è stato anche chiesto di fare le dovute

pressioni con il ministero della Salute, affinché nominasse al più presto un commissario. A ciò è seguito l'incontro svoltosi pochi giorni fa dinanzi al Prefetto Tomao, a cui sono stati elencati i problemi più gravi dell'ospedale: dal mancato turnover al taglio dei posti letto, dal problema di ordine pubblico, specialmente al Pronto soccorso, all'emigrazione sanitaria che pesa gravemente sulle casse della sanità calabrese »;

non è raro che gli stessi operatori sanitari bruzi lavorino per oltre le 48 ore settimanali, non usufruendo delle ore di riposo stabilite dopo il servizio notturno;

medici e infermieri hanno segnalato già in diverse occasioni le gravi condizioni di lavoro, di struttura e di personale dell'Ospedale « Annunziata » di Cosenza, senza però che ne seguisse il minimo beneficio dalle istituzioni;

l'8 gennaio 2014 medici e operatori sanitari hanno scioperato per « sensibilizzare l'opinione pubblica sulla situazione di grave carenza di organico che si vive all'interno del nosocomio e che rischia di mettere in pregiudizio la garanzia delle prestazioni all'utenza »;

secondo quanto reso noto allora dagli organizzatori, la carenza di personale medico e paramedico all'interno della struttura ospedaliera era pari al 40 per cento;

il 12 aprile 2014 gli operatori sanitari dell'« Annunziata » hanno sfilato per le vie della città cosentina per protestare contro la gestione del nosocomio dato che, secondo quanto riportato dal giornale online *Nuovacosenza.com*, sarebbe un « ospedale in agonia » con « organici al lumicino, reparti al collasso, strutture inadeguate »;

il 29 maggio 2014 il segretario nazionale dell'Anaa Assomed (Associazione medici dirigenti) Costantino Troise inviava una lettera al Ministro della salute Beatrice Lorenzin e, per conoscenza, al presidente della giunta regionale della Calabria, in cui si leggeva: « La situazione è vicina al collasso: senza più medici nei pronto soccorso; senza anestesisti e per-

sino senza le barelle, oramai succedanea dei comuni posti letto. Il tutto a fronte di cittadini, affetti da patologie complesse, che reclamano in numero crescente una assistenza che altrove non trovano. Le conseguenze del disagio, che andava via via a registrarsi, sono state in massima parte attenuate grazie al senso di abnegazione e di responsabilità dimostrato dai professionisti sanitari, che hanno tenuto aperti i « cancelli della fabbrica » facendo esclusivamente ricorso al sacrificio personale. Gli stessi oggi protestano non per una rivendicazione salariale, bensì perché lasciati da soli ad affrontare la domanda di salute, per lo più inevasa, con risorse umane insufficienti, chiedendo di essere messi in condizione di lavorare e dare il meglio di se stessi »;

già nella succitata missiva, si lanciava l'allarme « sull'imminente rischio di un disastro annunciato, visto che il perdurare di questa situazione, inevitabilmente, ridurrà ancora di più, nonostante gli sforzi e la dedizione del personale, la quantità e la qualità delle prestazioni assistenziali erogate, incrementando, in modo direttamente proporzionale, il rischio per gli utenti del servizio insieme con quello professionale dei Medici, come la letteratura di riferimento dimostra »;

il 15 dicembre 2014 l'Intersindacale Medici dell'ospedale « Annunziata » di Cosenza ha inviato una lettera al governatore Mario Oliverio sottolineando « la necessità, non più rinviabile, di rilanciare e riqualificare l'Ospedale di Cosenza che, specie negli ultimi tempi, ha particolarmente subito un'aggressione fatta di tagli e di provvedimenti sbagliati » che hanno portato a « gravissime criticità di tipo strutturale, organizzativo e i paurosi vuoti di organici che l'ospedale presenta »;

nella succitata missiva si legge, ancora: « Come medici che quotidianamente stanno in trincea e che conoscono le enormi problematiche in cui versa l'ospedale, siamo decisamente contrari alla gestione ragionieristica e clientelare dell'ospedale che si è rivelato un attentato al

diritto di salute dei Cosentini. Già nel mese di Gennaio, quando, a tutela dei cittadini, abbiamo iniziato lo stato di agitazione avevamo chiesto a gran voce, sia a livello locale che regionale e nazionale una maggiore qualità dell'assistenza anche mediante migliori condizioni di lavoro per noi operatori. Oggi che il contesto ospedaliero, da tempo ingovernato, è ulteriormente peggiorato, registriamo una dequalificazione progressiva e il rischio di un maggiore impoverimento dell'assistenza »;

tale situazione, ovviamente, arreca pesanti danni anche al servizio offerto all'utenza. Come si legge su *La Gazzetta del Sud* del 14 febbraio 2015, « affonda l'Annunziata. Cola a picco nella sostanziale immobilità delle istituzioni demandate a tenerla a galla. Il morale del personale in servizio nell'ospedale cosentino, ora più che mai, è schiacciato [...] Mancano medici, infermieri e operatori socio-sanitari, e quelli che ci sono troppo spesso lavorano in condizioni insopportabili. E come al solito, i primi a risentirne sono proprio i pazienti. Le liste d'attesa per interventi di chirurgia semplice, ad esempio, si allungano di giorno in giorno. Per un'operazione all'ernia bisogna attendere un anno e una manciata di mesi. Un intervento alla colecisti, che andrebbe effettuato entro le due settimane e i venti giorni per evitare sgradevoli e rischiose complicazioni, lo si riesce a fissare in cinque o sei mesi »;

in una situazione di tale gravità non mancano anche i casi di malasanità, come già denunciato nell'interrogazione a risposta scritta n. 4-01564 nella quale si raccontava della morte del signor Cesare Ruffolo, affetto da 24 anni da leucemia linfatica cronica, il quale veniva ricoverato presso reparto cosiddetto « Valentini » dell'ospedale « Annunziata », li ricevendo una trasfusione di sangue errata, rivelatasi letale per l'anziano signore;

attualmente in Calabria manca ancora il commissario per l'attuazione del piano di rientro sanitario e il Governo non interviene, in relazione a gravi fatti che con alta frequenza si verificano negli ospe-

dali calabresi, anche imputabili alla mancanza di un soggetto apicale cui rispondere e le interrogazioni presentate sul tema dall'interrogante sono allo stato prive di risposta;

in quest'occasione, oltre ai casi già summenzionati: si ricordano le interrogazioni n. 4-07916 riguardante una signora quasi novantenne completamente abbandonata all'ospedale di Crotona, n. 4-07323 riguardante il signor Nicola Guarna, morto a causa di soccorsi tardivi all'ospedale di Vibo Valentia, n. 4-07674 riguardante la signora Santina Cortese, anche lei vittima della negligenza del suo medico curante e della struttura ospedaliera, ancora dell'ospedale di Vibo Valentia;

come già rappresentato nell'interrogazione n. 4-07613, presentata nella seduta della Camera n. 367 di mercoledì 21 gennaio 2015, innumerevoli, gravi e persistenti disservizi e inadempimenti si sono cumulati in ordine alla sanità calabrese, a motivo del fatto che il Governo centrale sostituì con evidente e colpevole ritardo il commissario deputato al piano di rientro dal debito sanitario, da quell'incarico decaduto per legge Giuseppe Scopelliti, poiché intervenuta nei suoi confronti una sentenza penale di condanna in primo grado;

la riferita situazione complessiva — come peraltro già significato nell'interrogazione a risposta scritta n. 4-07518 — ha di fatto interrotto l'attuazione del piano di rientro dal debito sanitario calabrese, determinando una paralisi generale rispetto alla riorganizzazione dei servizi, con diffuse ripercussioni sulla tutela del diritto alla salute previsto all'articolo 32 della Costituzione;

l'interrogante ritiene il governo politicamente responsabile delle disfunzioni, dei disservizi e dei gravi fatti che stanno verificandosi nella sanità calabrese, dal momento che avrebbe potuto nominare il suddetto commissario in ogni momento e invece, rinvia aggrappandosi alla modificazione della normativa di specie, che

secondo l'interrogante è del tutto ininfluente per risolvere la vacanza del responsabile del rientro sanitario —:

se siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali misure intendano adottare per garantire il rispetto affinché siano assicurati i livelli essenziali di assistenza previsti anche valutando la possibilità di autorizzare nuove assunzioni di personale sanitario in Calabria. (4-08016)

AGOSTINELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 3 maggio 2014 Senigallia in provincia di Ancona ed il suo entroterra sono stati colpiti da una violenta e persistente ondata di maltempo che si è abbattuta, con particolare criticità, sull'area orientale della regione;

la zona del Senigalliese è stata la più colpita;

oltre al comune di Senigallia sono stati investiti dall'alluvione anche i comuni di Ostra Vetere, Ostra, Montemarciano, Corinaldo, Chiaravalle;

il fiume Misa, che attraversa le aree interne appenniniche delle Marche, per poi sfociare proprio a Senigallia, si è notevolmente ingrossato, superando gli argini in diversi punti;

l'esondazione del Misa è avvenuta intorno alle ore nove e trenta del mattino ed ha trovato impreparati sia le amministrazioni locali che la protezione civile;

nel 2005 il comune di Senigallia si è dotato di un piano d'emergenza idrogeologica elaborato sulla base della perimetrazione contenuta nel piano di assetto idrogeologico della regione Marche che divide il territorio in classi di rischio;

si va dalla zona a massimo rischio di esondazione, R4, con una classificazione a scendere come indice di pericolosità;

il piano d'emergenza prevede per le aree individuate come a massimo rischio tutta una serie di misure che vanno dall'invio di sms di allerta all'informazione casa per casa attraverso megafono, fino all'evacuazione dalle abitazioni a rischio ed al ricovero delle persone sfollate in centri di raccolta;

il piano stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico (PAI) regionale (v. delibera n. 15 del 28 giugno 2001 della autorità di bacino regionale delle Marche), nella sua stesura originaria, individuava come zona R4 (cioè a massimo rischio di esondazione) una zona ben più ampia dell'attuale che comprendeva, tra l'altro, la zona del Portone ove originariamente era localizzato lo scolmatore del fiume Misa;

la lettura della delibera del consiglio comunale n. 135 del 13 dicembre 2001, avente ad oggetto « Osservazioni al Piano stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico (P.A.I.) adottato dall'Autorità di Bacino regionale delle Marche con delibera n. 15 del 28/06/2001 », consente di venire a conoscenza del fatto che il comune di Senigallia aveva deciso d'affidare al professore ingegnere Alessandro Mancinelli l'incarico finalizzato ad elaborare osservazioni motivate al Piano stralcio di bacino per l'Assetto Idrogeologico per quanto attiene alle aree di pericolosità e rischio idraulico ed a redigere pareri sulle osservazioni al Piano stralcio di bacino per l'Assetto Idrogeologico presentate al comune dai cittadini, con l'intento di riuscire ad ottenere di apportare modifiche alla perimetrazione delle aree a rischio idraulico molto elevato;

dalla lettura del citato atto (delibera comunale) si evince, altresì, che il servizio urbanistica comunale così relazionava al consiglio comunale: « L'impostazione del PAI, che generalizza vincoli e prescrizioni su tutta la fascia di pertinenza fluviale, determina qui (a Senigallia) una situazione particolarissima, in cui tutto il Centro

Storico risulta vincolato al massimo grado come area soggetta ad esondazione. Ciò ovviamente pone gravi problemi di compatibilità della politica di valorizzazione della città storica, nodo fondamentale del programma urbanistico dell'Amministrazione Comunale. Le norme del PAI limitano qualsiasi tipo d'intervento che comporti incremento volumetrico, con la finalità di non alimentare il carico antropico, e di conseguenza non aumentare l'esposizione al rischio della popolazione »;

nonostante l'ingegnere Mancinelli avesse ritenuto di dover scrivere che la presenza di zone con grado di rischio R4 (rischio molto elevato per il quale sono possibili la perdita di vite umane e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale, la distruzione di attività socio economiche) non fosse documentabile per nessuna zona del territorio esaminato, e che la combinazione di perdite di vite umane e frequenza degli eventi non si era mai verificata, tuttavia egli riconosceva anche che la progettazione ed il finanziamento delle vasche di espansione (già progettate dall'Aquater) avrebbero consentito di limitare le portate di massima piena nel tratto terminale del fiume al valore di 350 ml/s evitando così allagamenti del centro abitato di Senigallia (tale valore di portata è quello che può transitare nella città di Senigallia senza essere rigurgitato dai ponti e mantenuto all'interno delle arginature esistenti), e relazionava che la caratteristica del fiume Misa è quella di presentare sezioni trasversali arginate in tutto il tratto di valle in grado di far transitare portate di 800-1000 ml/s a seconda del grado di pulizia dell'alveo, del suo grado di manutenzione ed alluvionamento, ma anche sezioni del tratto cittadino in cui la portata transitabile è intorno ai 350 ml/s; lo stesso sosteneva che la sola presenza delle vasche di espansione, in condizioni ottimali di funzionamento, avrebbe quindi garantito lo smaltimento delle piene anche nella città di Senigallia (era avvenuto infatti che, per consentire la navigabilità del Misa nel tratto dal ponte del Corso II Giugno alla

foce, il tratto terminale del fiume era stato realizzato con una sezione ridotta rispetto a quella necessaria a smaltire le piene, per cui era stato utilizzato come canale scolmatore per molto tempo il « cavo Penna » che corrisponde al tracciato dell'attuale Viale IV novembre, e che è stato interrato nel 1920);

l'ingegnere Mancinelli evidenziava altresì che le possibilità di esondazione del « sistema Misa » erano quindi reali, ma che avrebbero potuto essere ben controllate attraverso un sistema di allarme in tempo reale ed un servizio di guardiania costante, e che le esondazioni avrebbero potute essere ridotte notevolmente attraverso la costruzione delle vasche di espansione;

lo stesso ingegnere Mancinelli affermava che il convivere con il pericolo di esondazione dovesse far parte della consapevolezza dei cittadini che vivono nelle aree più esposte e che agli stessi andasse garantito un adeguato servizio di sorveglianza e di preavviso degli eventi calamitosi in tempo reale, attuando altresì tutti quegli interventi straordinari (costruzione delle vasche di espansione) e ordinari di manutenzione e ricalibrazione dell'asta fluviale, nonché attuando il programma estensivo di difesa del suolo con regimentazione delle acque su tutto il bacino ed attivando un servizio che controllasse in modo sistematico e con strumenti adeguati la stabilità delle arginature, sia di quelle in terra che di quelle in muratura; l'ingegnere Mancinelli scriveva anche che sembra eccessivamente cautelativo condizionare lo sviluppo delle città attraverso politiche vincolistiche troppo rigide »;

la maggior parte dei consiglieri comunali ha quindi votato a favore della deperimetrazione, uno solo si è dichiarato contrario (Belligoni) ed altri si sono astenuti;

il procedimento si è concluso in sede di « tavoli tecnici » approntati presso l'autorità di bacino regionale per l'esame delle osservazioni al Piano stralcio di bacino per l'Assetto Idrogeologico, dove hanno condiviso la nuova perimetrazione della zona

esondabile i rappresentati del comune di Senigallia e quelli della regione Marche (con il supporto dell'ingegnere Mancinelli sempre presente, così come sempre presenti sono stati l'assessore ai lavori pubblici, Maurizio Mangialardi, ed il dirigente del servizio urbanistica, Architetto Enrica De Paulis);

tale nuova perimetrazione veniva poi approvata dal comitato istituzionale dell'autorità di bacino di rilievo regionale delle Marche, con il parere del segretario generale dell'autorità di bacino regionale, geologo Mario Smargiasso, assistito dal direttore del dipartimento territorio e ambiente della regione Marche, ingegnere Libero Principi;

in occasione dei « tavoli tecnici » per il comune di Senigallia si affermava (e decideva) che:

dai dati rilevati in occasione della piena del 1976, si evince che i maggiori danni si manifestano soprattutto sui tratti vallivi dei fossi minori;

il superamento degli attraversamenti registrato a Senigallia con conseguenti inondazioni delle aree urbane non ha prodotto danni rilevanti fatta eccezione per la ridotta mobilità, e l'interruzione dei servizi;

in merito alla perimetrazione delle aree esondabili indicate nel Piano stralcio di bacino per l'Assetto Idrogeologico, ritenendo eccessivi il tempo di ritorno adottato (200 anni) ed i vincoli associati con impatto consistente sul tessuto del centro storico, la pericolosità indicata è da ritenersi eccessiva rispetto anche alla incolumità delle persone di cui non si registra una casistica legata ad eventi di piena, ferma restando la necessità di verificare lo stato delle arginature o un piano di protezione civile per mantenere sotto monitoraggio le aree esposte;

infine, con la deliberazione del consiglio regionale n. 116 del 21 gennaio 2004 è stata definitivamente decisa la riduzione della zona precedentemente classificata con grado di rischio R4;

il discutibile (eppur legittimo) ridimensionamento dell'area originariamente individuata come esondabile, è avvenuto senza porre in essere tutte quelle misure prudenziali evidenziate dall'autorevole soggetto (il professore ingegnere Mancinelli) che pur le aveva dettagliatamente elencate;

fino a che ciò non fosse avvenuto, mantenere la zona con grado di rischio R4 come individuata negli elaborati originariamente forniti dall'autorità di bacino sarebbe stata la decisione più logica, visto che l'articolo 7 delle NTA del Piano stralcio di bacino per l'Assetto Idrogeologico dice pure che « La delimitazione della fascia di territorio inondabile assimilabile a piene con tempi di ritorno fino a 200 anni può essere modificata in relazione all'evoluzione del quadro conoscitivo, nonché a seguito della realizzazione degli interventi per la mitigazione del rischio previsti dal piano stesso »;

se la zona R4 non fosse stata modificata, l'articolo 9 delle NTA del Piano stralcio di bacino per l'Assetto Idrogeologico avrebbe impedito che potessero essere autorizzati nella zona deperimetrata aumenti volumetrici o cambi di destinazione d'uso negli edifici, perché avrebbero comportato aumento del carico urbanistico con aggravamento delle condizioni di rischio;

nell'eventuale ricerca di concause, non si potrà evitare di porre particolare attenzione sulle modalità esecutive del « PercorriMisa », il cui progetto redatto dall'architetto Massimo Conti insieme alla provincia di Ancona è stato approvato dal comune di Senigallia e dallo stesso comune è stato gestito nell'esecuzione di quella che non avrebbe dovuto (né potuto, in base al PPAR) esser altro che la realizzazione di un percorso di controllo e di guardia lungo il corso del Fiume Misa da Senigallia a Casine di Ostra, nonché sull'ampliamento del Porto Canale, in quanto, nel relativo progetto, ci sono riferimenti alla realizzazione delle casse d'espansione a monte, dove i tecnici incaricati (ancora

l'ingegnere Alessandro Mancinelli, insieme all'ingegnere Raffaele Solustri ed all'architetto Fabio Maria Ceccarelli) avevano incredibilmente supportato la realizzazione della costosissima opera pubblica così come da loro progettata (e quindi anche le relative approvazioni ed autorizzazioni) con una dichiarazione contenuta nella penultima pagina della relazione integrativa in quanto essi affermavano: « Va ricordato inoltre che la Regione ha in corso di realizzazione delle vasche di espansione nella parte mediana del bacino del Misa che contribuiranno a ridurre i colmi di piena »;

tale affermazione, la mancata realizzazione delle casse d'espansione – indicata dai giornali risalenti a 5 anni fa come « la nuova opera per prevenire le esondazioni del Fiume Misa e salvaguardare la città » – è forse da ritenersi come la principale concausa dei danni provocati dall'alluvione del 3 maggio 2014;

non è inverosimile ritenere che se questa opera di ingegneria idraulica (il cui progetto Aquater risalente al 1982 veniva presentato dal nuovo curatore della parte idraulica e strutturale dello stesso, ancora l'ingegnere Alessandro Mancinelli) fosse stata realizzata nel rispetto della tempistica indicata da alcuni proclami (febbraio 2010 per la definizione del procedimento di valutazione di impatto ambientale – gennaio 2011 per l'inizio delle gare d'appalto dei relativi lavori), il 3 maggio 2014 le vasche d'esondazioni sarebbero certamente entrate in funzione –:

quale sia l'ammontare complessivo delle somme eventualmente stanziare per indennizzare dai danni subiti gli abitanti delle zone colpite dall'alluvione e se sia possibile agire in rivalsa per il recupero di tali somme mediante escussione delle polizze;

quali siano le opere dirette a prevenire future esondazioni nella zona colpita dall'alluvione eventualmente finanziate dallo Stato, progettate o in corso di realizzazione;

quali ulteriori iniziative intenda assumere in proposito al fine di evitare esondazioni del fiume Misa. (4-08021)

COVA, SCANU, COCCIA, ALBINI, ZANIN, BURTONE e CASATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno, al Ministro della difesa, al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, al Ministro della giustizia.* — Per sapere – premesso che:

le Forze armate sono dotate dei seguenti gruppi sportivi: Centro sportivo olimpico dell'Esercito italiano, Centri sportivi agonistici della Marina militare, Centro sportivo dell'Aeronautica militare, Centro sportivo carabinieri. La polizia di Stato ha il Gruppo sportivo fiamme oro, la Guardia di finanza ha il Gruppo sportivo fiamme gialle. Il Corpo forestale ha il Gruppo sportivo forestale. Il Corpo di polizia penitenziaria ha il Gruppo sportivo fiamme azzurre. Il Corpo dei vigili del Fuoco ha il Gruppo sportivo fiamme rosse;

i suddetti gruppi sportivi rappresentano l'eccellenza dello sport italiano e anche la Nazione nel mondo;

da notizie apparse sulla stampa si apprende che nei 18 mesi che precedettero l'Olimpiade di Londra 38 atleti della FIDAL – che avevano l'obbligo di segnalare la propria reperibilità per i controlli antidoping a sorpresa – avevano ripetutamente disatteso a questo obbligo impedendo in questo modo la possibilità di essere sottoposti a controlli *out of competition*;

l'intero sistema *antidoping* ha la sua punta di forza nei controlli a sorpresa effettuati sugli atleti, ma, per effettuare questo genere di controlli, c'è la necessità da parte degli atleti di segnalare la reperibilità giorno per giorno. Una mancata segnalazione (prevista trimestralmente dalla WADA) comporta che tali controlli non si possano effettuare. Se qualcuno accumula in 18 mesi tre ritardi nell'invio del form con le informazioni (la cosiddetta

« mancata o ritardata notifica »), o se salta un *test* per tre volte senza motivi validi, viene squalificato. Questo è quanto previsto dal codice mondiale della Wada. È un punto tassativo;

la mancata segnalazione della propria reperibilità non indica che gli atleti si siano sottoposti a *doping*;

l'indagine condotta dai Nas e dai Ros, su mandato della procura di Bolzano, ha evidenziato che l'Agenzia CONI-NADO, pur riscontrando ripetute mancate segnalazioni delle reperibilità da parte degli atleti, non si sia mai attivata per la contestazione delle infrazioni e per la prevista squalifica compiendo una grave violazione del codice WADA soprattutto sul fronte delle « mancate reperibilità ». Finora è emerso il caso dei 38 atleti della FIDAL, ma gli inquirenti di Bolzano hanno informato che in molte altre Federazioni sportive la situazione è identica. In questi giorni la procura *antidoping* del CONI ha convocato 65 atleti della sola FIDAL in merito a tale mancanze;

la Commissione controlli *antidoping* del Coni, per un elevato numero di atleti di diversi sport, non avrebbe potuto effettuare esami *antidoping* a sorpresa, perché non era a conoscenza dei loro luoghi di reperibilità;

i gruppi sportivi che fanno riferimento alle forze armate o ai Corpi di polizia sono composti da diversi atleti di interesse olimpico e internazionale;

il fenomeno del *doping* e l'uso di sostanze dopanti è spesso legato anche a fenomeni controllati dalla malavita o da attività illecite —:

se i comandanti dei Gruppi sportivi indicati in premessa fossero a conoscenza che atleti di tutte le discipline sportive appartenenti al proprio gruppo sportivo non avevano provveduto a inviare il modulo della propria reperibilità come previsto dal codice *antidoping* del WADA e quale sistema di controllo interno abbiano messo in atto in questi anni per prevenire

il mancato invio della comunicazione della reperibilità e il possibile uso di sostanze dopanti da parte dei propri atleti;

se i comandanti dei gruppi sportivi, dopo le notizie delle agenzie di stampa sugli interventi fatti dalla procura di Bolzano a settembre 2014, si siano attivati per verificare che i propri atleti non fossero nella condizione di aver disatteso a questo obbligo di inviare la reperibilità anche perché ci si riferisce a fatti avvenuti da gennaio 2011 e fino a giugno 2012, e quali provvedimenti abbiano messo in atto nei confronti degli atleti che avessero eventualmente disatteso a questo obbligo;

se gli atleti appartenenti ai gruppi citati in premessa, che risultano convocati per chiarimenti dalla procura *antidoping*, abbiano condiviso e concordato con i comandanti e i responsabili dei gruppi sportivi citati in premessa una linea difensiva comune. (4-08025)

\* \* \*

#### AFFARI ESTERI

#### E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

NACCARATO, CAMANI, MIOTTO e NARDUOLO. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* — Per sapere — premesso che:

il 16 agosto 2011, in prossimità dell'isola di Barilac, nelle acque di fronte al comune di Primosten, regione di Sebenico, in Croazia, si è verificato un gravissimo incidente tra due imbarcazioni, nel quale hanno perso la vita i coniugi Francesco Salpietro e Marinelda Patella, entrambi di nazionalità italiana;

la barca a vela delle vittime è stata colpita e divelta dal motoscafo pilotato da Tome Horvatincic, di nazionalità croata, a carico del quale si è aperto un procedimento penale avanti al giudice ritenuto competente presso il tribunale di Sebenico;

si sono già tenute tredici udienze nel corso delle quali le parti hanno potuto fornire tutte le informazioni e le controdeduzioni necessarie per giungere a sentenza e, ciò nonostante, il processo è tuttora in corso;

il procedimento, infatti, ha subito una serie di rinvii, che ne hanno allungato la durata in modo preoccupante e talvolta incomprensibile;

dopo la dodicesima udienza, del 27 maggio 2013, vi è stata una lunga sospensione e la successiva udienza è stata convocata addirittura per il 7 novembre 2014, poi ulteriormente rinviata al 19 dicembre 2014;

la conduzione del processo è apparsa, anche per questi motivi, anomala e ha alimentato la preoccupazione nell'opinione pubblica italiana che sussista la volontà di allungarne ulteriormente i tempi allontanando, senza obiettive giustificazioni, la pronuncia definitiva dell'autorità giudiziaria;

infatti, nel corso della tredicesima udienza del 19 dicembre 2014, è stato consentito alla difesa del cittadino croato di depositare nuove perizie tecniche di parte che in sostanza, dopo oltre 3 anni, riaprono la trattazione di merito, su argomenti che erano già stati approfonditamente trattati e superati in un'udienza del dicembre 2012;

nel corso di quell'udienza, legittimamente, i parenti e i difensori delle vittime si aspettavano che fossero fissate le date per le conclusioni e per la sentenza;

al contrario, con questa nuova manovra dilatoria l'effetto ottenuto sembrerebbe, effettivamente, quello di allungare ulteriormente i tempi del procedimento e di allontanare il momento in cui i nostri connazionali otterranno giustizia;

occorre rilevare che, nonostante le tragiche conseguenze dell'evento, si tratta pur sempre di un processo per un incidente, che, in circostanze normali, si sarebbe potuto svolgere in un numero limi-

tato di udienze che avrebbero consentito di chiarire i contorni dell'accaduto, di attribuire responsabilità e giungere alla pronuncia della sentenza;

nel caso in questione, inoltre, si registrano ulteriori elementi che hanno sollevato forti inquietudini tra i parenti delle vittime, in relazione ad esempio alla deposizione di un testimone chiave che ha ritrattato la disposizione in modo del tutto incomprensibile;

di fronte a questi particolari i legali delle vittime hanno contattato l'ambasciata italiana che ha fatto quanto in suo potere per assistere e offrire tutto il sostegno possibile ai parenti delle vittime;

tuttavia, come è noto, non vi sono poteri in capo all'ambasciatore italiano per far sì che un processo giunga in tempi ragionevoli a conclusione, né, ovviamente, la stessa ambasciata intende interferire con l'amministrazione della giustizia, pur comprendendo le giuste preoccupazioni della famiglia Salpietro;

la vicenda ha generato particolare sconcerto nell'opinione pubblica italiana e nelle istituzioni per i numerosi rinvii che hanno provocato l'inammissibile ritardo nella risposta alla domanda di giustizia dei familiari delle vittime;

a ciò si aggiunga un generale allarme per un evento che ha colpito in modo così efferato una famiglia che stava trascorrendo le proprie vacanze nel Paese croato, abitudine molto diffusa tra gli italiani, che, oggi, guardano con timore alla Croazia per l'inefficienza del sistema giudiziario e per l'evidente incapacità di offrire giustizia in tempi ragionevoli, perfino di fronte ad un evento così tragico —:

se il Ministro sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

come il Ministro intenda attivarsi sul piano politico-diplomatico per quanto di competenza in relazione alla vicenda di

cui in premessa, posto che la famiglia Salpietro attende giustizia da oltre tre anni. (5-04771)

\* \* \*

*AMBIENTE E TUTELA  
DEL TERRITORIO E DEL MARE*

*Interrogazioni a risposta scritta:*

REALACCI. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere — premesso che:

come si evince da numerose agenzie di stampa, giornali *online*, il portale *Green Report*, il dipartimento della protezione civile ha brevettato un nuovo dispositivo antinquinamento idoneo all'intervento marino di bonifica, sia in caso di inquinamento da idrocarburi, sia in caso di inquinamento da microplastiche e rifiuti in genere;

dalle stesse fonti si apprende che tale dispositivo, già testato su modello in scala con esito favorevole, qualora montato su unità navali di adeguate dimensioni e capacità, risulterebbe idoneo a far fronte a fenomeni di inquinamento, esteso in mare aperto, come le cosiddette « isole di plastica » che interessano gli oceani e anche il nostro Mare Mediterraneo come conseguenza dell'ingente massa di rifiuti che costantemente finisce in mare attraverso le acque dei fiumi, gli scarichi delle navi e, non ultimo, le catastrofi naturali quali le esondazioni dei corsi d'acqua o gli *tsunami*;

si apprende inoltre che il dipartimento della protezione civile e la marina militare hanno stipulato un accordo per procedere alla sperimentazione del sistema sopra citato a bordo di una nave militare appositamente predisposta, per valutarne l'efficacia;

tale sistema potrebbe aumentare considerevolmente le capacità di intervento antinquinamento a tutela dell'ambiente

marino e delle coste, al contempo, alla riduzione degli effetti negativi causati da eventuali sversamenti di idrocarburi e dal fenomeno dell'inquinamento da plastica;

l'atto n. 4-05455 del sottoscritto interrogante, concernente l'inquinamento marino da plastica, pur sollecitata, non ha ancora ricevuto risposta dal Governo —:

quali iniziative il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare intenda attuare per favorire la realizzazione e sperimentazione di tale sistema che potrebbe costituire una concreta risposta alla minaccia dell'inquinamento da plastiche e da sversamenti di idrocarburi;

quali iniziative il Ministero dello sviluppo economico intenda attuare per favorire la realizzazione e sperimentazione di tale sistema che, potendo ridurre i rischi da sversamento di idrocarburi, qualora adottato dai mezzi delle imprese che conducono attività di sfruttamento dei giacimenti nazionali *off shore* e costieri ridurrebbe il possibile impatto ambientale delle medesime attività. (4-08011)

PARENTELA. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Crotona, tra le località di Capo Colonna e Alfieri, insiste un'area chiamata « Punta Scifo », nota per la sua antica torre di vedetta costruita agli inizi del Seicento, per una delle spiagge più belle della zona, circondata da lussureggiante macchia mediterranea, e per il fatto di affacciarsi sul tratto di Mar Jonio sui cui fondali giace il più grande carico di marmi antichi mai ritrovato nel Mediterraneo;

il Prg di Crotona, in vigore dal 2003, ha destinato tale area a zona agrituristica e da allora proliferano i progetti per

strutture ricettive di varia natura nonostante l'area sia gravata da molteplici vincoli;

in particolare, in tale area, da tempo, sono iniziati i lavori per la realizzazione di « Marine Park », un complesso turistico-alberghiero composto da 79 *bungalow* con tanto di platea in cemento e servizi annessi, in spregio a quanto disposto dalla soprintendenza archeologica che nell'aprile 2014 disponeva che « ogni operazione che comporti scavi di qualsiasi natura avvenga sotto l'alta sorveglianza di personale tecnico-scientifico specializzato »;

tale opera aveva inizio nonostante il Prg consentisse esclusivamente la realizzazione di strutture quali agriturismi o campeggi, ossia strutture ricettive facenti capo ad imprenditori agricoli che utilizzano la propria azienda a scopo di ospitalità per non oltre 30 posti letto;

il complesso turistico ha inoltre ottenuto l'autorizzazione della provincia di Crotona, che nell'ottobre del 2008 ha rilevato che « il progetto presentato è conforme allo strumento urbanistico vigente », e della soprintendenza archeologica di Crotona, nonostante nell'area vi siano insediamenti di epoca romana scoperti da archeologi del Texas ed in mancanza del nulla osta paesaggistico - che deve essere trasmesso alla soprintendenza per il rilascio del nulla osta di competenza. Tali elementi si evincono dagli esiti delle indagini della procura di Crotona;

da notizie stampa si apprende che la struttura, oltre a non essere un agriturismo, di fatto non sarebbe gestita da imprenditori agricoli, sebbene a certificarlo sarebbe stato un ex tenente dei vigili urbani, tra le altre cose, risultato non in servizio al momento dell'attestazione;

quanto sinora descritto è soltanto una parte delle presunte irregolarità riscontrate dagli investigatori della sezione di polizia giudiziaria della procura di Crotona che, secondo quanto risulta agli interroganti, da nove mesi hanno conse-

gnato una dettagliata informativa pubblico ministero Francesco Carluccio, lo stesso che indaga sullo sbancamento realizzato abusivamente per la discesa a mare dal costruendo villaggio, tant'è che un'area di 7500 metri quadrati, nell'aprile 2014, è stata sequestrata dalla capitaneria di porto di Crotona, e sarebbero dodici le persone con denunce a loro carico per abusivismo e deturpamento di bellezze naturali;

il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio con decreto datato 19 febbraio 2002 recante « modifica del decreto interministeriale 27 dicembre 1991, istitutivo della riserva naturale marina denominata « Capo Rizzuto » ha disposto:

l'area marina protetta « Capo Rizzuto » (...) in particolare persegue: la promozione di uno sviluppo socioeconomico compatibile con la rilevanza naturalistico-paesaggistica dell'area, anche privilegiando attività tradizionali locali già presenti (articolo 4, comma 1, lettera f);

all'interno dell'area marina protetta denominata « Capo Rizzuto » (...) In particolare sono vietate: l'asportazione anche parziale ed il danneggiamento di reperti archeologici, di formazioni geologiche e minerali (articolo 5, comma 1, lettera b);

il decreto legislativo n. 22 gennaio 2004, n. 42 « Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137 » (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 45 del 24 febbraio 2004 - Supplemento ordinario n. 28) dispone che:

a) i proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo di immobili e aree oggetto dei provvedimenti elencati all'articolo 157, oggetto di proposta formulata ai sensi degli articoli 138 e 141, tutelati ai sensi dell'articolo 142, ovvero sottoposti a tutela dalle disposizioni del piano paesaggistico, non possono distruggerli, né introdurre modificazioni che rechino pregiudizio ai valori paesaggistici oggetto di protezione (articolo 146, comma 1);

b) l'autorizzazione è rilasciata o negata dall'amministrazione competente entro il termine di venti giorni dalla ricezione del parere della soprintendenza e costituisce atto distinto e presupposto della concessione o degli altri titoli legittima l'intervento edilizio. I lavori non possono essere iniziati in difetto di essa (articolo 146, comma 7);

c) indipendentemente dall'avvenuta pubblicazione all'albo pretorio prevista dagli articoli 139 e 141, ovvero dall'avvenuta comunicazione prescritta dall'articolo 139, comma 4, la regione o il Ministero ha facoltà di:

1) inibire che si eseguano lavori senza autorizzazione o comunque capaci di pregiudicare il bene;

2) ordinare, anche quando non sia intervenuta la diffida prevista alla lettera a), la sospensione di lavori iniziati (articolo 150, comma 1) —:

se non ritenga che lo sbancamento realizzato abusivamente per la discesa a mare ed i lavori del costruendo villaggio « Marine Park » non siano dannosi per l'area marina protetta « Capo Rizzuto » ed in quanto tale da vietare ai sensi del decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio datato 19 febbraio 2002;

se non ritenga doverosa l'immediata sospensione dei lavori del villaggio ai sensi dell'articolo 150, comma 1 del decreto legislativo n. 22 gennaio 2004, n. 41 iniziati in difetto di nulla osta paesaggistico. (4-08024)

\* \* \*

#### BENI E ATTIVITÀ CULTURALI E TURISMO

*Interrogazioni a risposta in Commissione:*

LUIGI GALLO, BRESCIA, NESCI, SIBILIA, DI VITA, DI BENEDETTO, MARZANA, CHIMIENTI, LUIGI DI MAIO, SI-

MONE VALENTE, MICILLO e COLONNESE. — *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* — Per sapere — premesso che:

il patrimonio culturale di un territorio viene inteso, oggi, in senso sempre più ampio e comprende risorse culturali sia materiali che immateriali, dato che anche gli *asset* immateriali delle comunità si riferiscono ad espressioni identitarie ed eredità del passato da trasmettere alle generazioni future. I beni culturali, dunque, sono tutte le testimonianze aventi valore di civiltà ed il nostro Paese ne è una delle espressioni più eloquenti, infatti, secondo l'ultimo aggiornamento effettuato nella riunione del 38° Comitato per il patrimonio dell'umanità a Doha tra il 15 e 25 giugno 2014, il bel Paese è la nazione a detenere il maggior numero di siti inclusi nella lista, ben 50 siti, seguita dalla Cina 47 siti e la Spagna 44 siti;

la tutela del nostro patrimonio è affidata in esclusiva allo Stato all'articolo 3 del codice dei beni culturali e del paesaggio (decreto legislativo 42 del 2004), come ribadito nel dettato costituzionale ora vigente e viene esercitata tramite il Ministero per i beni e le attività culturali. La direzione regionale, svolge, unitamente agli istituti periferici, funzioni di tutela volta all'individuazione, protezione e conservazione dei beni culturali, sia di proprietà pubblica che privata;

il MIBACT, è azionista unico di ALES, il cui capitale è detenuto per il 100 per cento. Si sottolinea, dunque, che il Ministero, in base all'articolo 19 dello statuto di ALES, detta mediante il Consiglio d'amministrazione o l'amministratore unico le linee guida anche vincolanti da seguire ed effettua tre tipi di controllo: economico, amministrativo ed ispettivo, sulla base di un apposito Regolamento approvato con decreto del direttore generale per la valorizzazione del patrimonio Culturale;

Ales spa è una società *in house* in quanto il MIBACT realizza le attività di sua competenza attraverso questo organi-

smo, senza quindi ricorrere al mercato per procurarsi (mediante appalti) i lavori, i servizi e le forniture ad essa necessaria;

lo statuto di Ales, prevede che tale ente si occupi della tutela del patrimonio storico ed artistico mediante la protezione e la conservazione per fini di pubblico interesse, a preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio ed a promuovere lo sviluppo della cultura;

la società «Arte lavoro e servizi – Ales S.p.A.» è stata costituita il 17 dicembre 1998, al fine di dare occupazione ai lavoratori socialmente utili (LSU, oltre 400 unità) di alcune società dismesse nelle regioni Lazio e Campania. Il capitale sociale, cui non possono partecipare soggetti privati, inizialmente sottoscritto da Italia Lavoro spa (70 per cento) e dal MIBACT (30 per cento) è stato successivamente acquisito interamente da quest'ultimo (vedi articolo 28, legge n. 69 del 2009), al fine di realizzare «le norme giurisprudenziali e di legge previste per le società *in house providing*»;

nella deliberazione n. 67 del 2011 l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici ha evidenziato come ALES ed ARCUS abbiano le stesse funzioni e che nessuna delle 2 avrebbe i requisiti per operare *in house providing*, nonostante la partecipazione totalitaria del MIBACT;

dall'atto costitutivo di ALES, all'articolo 3, si evince che tale società ha, per oggetto sociale, lo scopo di creare le necessarie ed urgenti opportunità occupazionali per i lavoratori già impiegati nei lavori socialmente utili, l'esecuzione di attività uguali, analoghe o connesse a quelle già oggetto dei progetti di lavori socialmente utili svolti presso il Ministero per i beni culturali e ambientali (presso altre amministrazioni pubbliche);

Italia Lavoro spa, in una sentenza della Corte Costituzionale 363/2003, si legge, è una società totalmente partecipata del Ministero dell'economia e delle finanze che opera per statuto come di seguito descritto: «i compiti svolti da tale società

(non liberamente determinati da questa) consistono essenzialmente, nella prestazione di servizi finalizzati alla promozione dell'occupazione, tramite lo strumento LSU. Essa assunse 400 dipendenti e 1000 lavoratori con incarichi a progetto. La società Italia Lavoro Spa è sorta nel 1997 (in base alla direttiva del presidente del consiglio 13 maggio 1997);

già nel 2011 in una lettera della Federazione lavoratori pubblici e funzioni pubbliche coordinamento nazionale (FLP), si denunciava che Ales spa continuava a modificare e variare i contingenti del personale nelle varie sedi periferiche del Ministero eludendo il confronto con i soggetti istituzionali individuati dal Segretario Generale ed in particolar modo con le direzioni regionali interessate e la Direzione generale per la valorizzazione che, in detta circostanza, sembravano essere venute meno al proprio compito di monitoraggio e coordinamento di tale attività. Si evince, dunque, da quanto detto, l'inadeguatezza delle linee operative del *management* della società che nel 2011 appariva guidato da una logica di altra natura e privo di una reale valutazione di impatto delle attività ad essa affidate, non inserendo nell'organico della società i lavoratori socialmente utili che vedevano così «calpestati» i propri diritti;

Ales spa ancora oggi non sembra avere risolto e abbandonato questa logica e assegna incarichi di consulenze esterne e che potrebbero essere la causa dell'aumento a dismisura dei costi di tale società. Infatti, nella nota integrativa dell'anno 2012, sottoscritta dall'amministratore unico della società Ales, professore Giuseppe Proietti, si evince e si sottolinea la presenza di una perdita fiscale residua di 1.330.605 di euro, nonostante un utile di esercizio di 462.503 di euro;

il giorno 7 novembre 2014 un articolo apparso sul sito Ansa, sezione cultura, titola quanto segue: «Franceschini: Pompei "chiusa" per assemblea, danno all'Italia»;

il Ministro su *twitter* si esprime sul blocco agli scavi causato dalle agitazioni

sindacali, basta cancelli chiusi per assemblea a Pompei, « è un danno incalcolabile per l'immagine dell'Italia intera »;

al secondo giorno di proteste, con 1100 turisti in fila davanti alle porte serrate degli scavi di Pompei che si aggiungono agli oltre 2 mila già delusi il giorno precedente, è direttamente il Ministro della cultura Franceschini ad entrare a gamba tesa nelle contrattazioni sindacali del sito campano, con un *tweet* che in qualche modo evoca il ricorso alla precettazione ventilato mesi fa di fronte al Colosseo chiuso per sciopero;

ai lavoratori in agitazione da giorni per i turni di vigilanza ritenuti troppo duri, Franceschini ricorda le assunzioni appena fatte (« 78 persone per superare le carenze di personale ») e quelle che verranno (« 75 entro dicembre »);

Ales – Arte Lavoro e Servizi spa (società *in house* del Ministero per i beni e le attività culturali) ha indetto il 25 giugno 2014 un concorso per selezionare 30 addetti per l'assistenza al pubblico e la vigilanza. Le candidature dovevano pervenire entro il 9 luglio 2014 e ad oggi non è stata effettuata alcuna selezione o meglio non è stato pubblicato alcun esito della selezione;

Ales – Arte Lavoro e Servizi spa, che già precedentemente aveva già offerto tale servizio per gli scavi di Pompei e quindi dovrebbe avere al suo interno già personale qualificato ed esperto, dimostra quindi di perseverare, nella logica di creare migliaia di elenchi di giovani tirocinanti e precari per far fronte a presunte esigenze « temporanee », in netto contrasto con l'esigenza istituzionale di garantire stabilmente la tutela e la valorizzazione del nostro patrimonio culturale;

questa selezione non tiene conto quindi di quanto l'AVCP, con la già citata delibera n. 67 del 2011, aveva raccomandato ovvero che « l'affidamento ad Ales della gestione di servizi per il pubblico di siti museali di primaria rilevanza appare travalicare quanto consentito per gli affi-

damenti *in house*. Peraltro, affidamenti diretti senza una preventiva verifica della situazione di mercato potrebbe comportare ripercussioni sul grado di concorrenza, sottraendo quote di contratti pubblici al mercato ed escludendone l'accesso ai soggetti economici privati potenzialmente interessati. Infine, si osserva che Ales non può svolgere attività ulteriori rispetto a quelle (già ampie) espressamente previste dallo statuto sociale atteso che, sottraendo le stesse attività al confronto concorrenziale del mercato, si lederebbero i principi di concorrenza, di parità di trattamento e di non discriminazione, di cui all'articolo 2 del Codice dei Contratti Pubblici »;

il professor Giuseppe Proietti attualmente è amministratore unico di Ales spa e sindaco del comune di Tivoli;

la legge 6 novembre 2012 n. 190 « disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e delle illegalità nella pubblica amministrazione », si muove nella direzione di rafforzare l'efficacia e l'effettività delle misure di contrasto al fenomeno corruttivo, mediante un'Autorità Nazionale Anticorruzione, che analizza anche i comportamenti dei funzionari pubblici e segnala comportamenti non conformi con l'obbligo di trasparenza o tendenti a fenomeni corruttivi ed esercita la vigilanza sulla applicazione di tali norme, mediante controlli ispettivi;

l'Autorità nazionale anticorruzione interviene anche sull'incompatibilità degli incarichi nelle amministrazioni pubbliche ed estende gli obblighi, anche in trasparenza, alle società partecipate delle pubbliche amministrazioni e alle loro controllate;

la trasparenza deve essere garantita attraverso la pubblicazione sui siti *web* istituzionali delle pubbliche amministrazioni delle informazioni riguardanti i procedimenti amministrativi, secondo criteri di facile accessibilità, completezza e semplicità di consultazione. Nei siti *web* istituzionali delle amministrazioni pubbliche sono pubblicati anche i relativi bilanci e

conti consultivi, nonché i costi unitari di realizzazione delle opere pubbliche e di produzione nei servizi erogati ai cittadini;

la definizione di trasparenza è fornita dall'articolo 11 del decreto legislativo n. 150 del 2009, come «accessibilità totale anche attraverso la pubblicazione sui siti istituzionali delle amministrazioni pubbliche delle informazioni concernenti ogni aspetto dell'organizzazione degli indicatori relativi agli andamenti gestionali e all'utilizzo delle risorse per il perseguimento delle funzioni istituzionali, dei risultati dell'attività di misurazione e valutazione svolta dagli organi competenti allo scopo di favorirne forme diffuse di controllo del rispetto dei principi di buon andamento e di imparzialità "costituisce ora" livello essenziale delle prestazioni concernenti i diritti sociali e civili»;

sul sito *web* di Ales – Arte lavoro e servizi spa, non appare attivata conformemente la sezione «Amministrazione Trasparente» dalla quale poter evincere, ad esempio, il personale impiegato e il numero dei dirigenti o gli incarichi o le cariche dell'Amministratore unico e la sua assenza di cause di inconfirabilità o di incompatibilità –:

se e quali controlli e monitoraggio il MIBACT ha effettuato per garantire il rispetto del criterio del controllo analogo disciplinato dalla giurisprudenza comunitaria e nazionale;

quanti sono i dipendenti di Ales appartenenti o appartenuti alla categoria di LSU in percentuale rispetto al personale complessivo della società e se esista un monitoraggio sui costi delle consulenze esterne e sul personale assunto per le consulenze;

se non ritenga inopportuni e incompatibili i ruoli politici assunti dall'amministratore unico e quali iniziative intenda assumere in merito;

se e in che modo il MIBACT intenda intervenire nel garantire la trasparenza e la prevenzione della corruzione di cui alla legge n. 190 del 2012 e suoi decreti dele-

gati (decreto legislativo n. 33 del 2013 e decreto legislativo n. 39 del 2013) con particolare riferimento ad autorizzazioni e concessioni, alla scelta del contraente per l'affidamento di lavori, forniture e servizi, alla concessione ed erogazione di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari, nonché attribuzioni di vantaggi economici ad enti, ai concorsi e prove selettive per l'assunzione di personale e progressioni di carriera;

che criteri seguiranno le assunzioni citate per gli scavi di Pompei e come saranno o sono state selezionate le 75 persone che dovevano essere assunte entro dicembre. (5-04763)

COVELLO. — *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* — Per sapere – premesso che:

in occasione della Borsa italiana del turismo è emerso che la Calabria nonostante il suo enorme potenziale dal punto di vista degli attrattori turistici ha fatto registrare nel corso dell'ultimo anno un preoccupante segno negativo con un meno 3 per cento di visitatori;

l'Expo rappresenta certamente una grandissima occasione per consentire una effettiva ripresa della capacità di attrazione per i turisti da parte della Calabria sia per i temi che saranno oggetto dell'esposizione mondiale, il cibo, sia per le bellezze e il patrimonio culturale che possono essere di sicuro interesse per i milioni di visitatori attesi nel periodo della manifestazione;

vanno costruite le opportune sinergie per il rilancio di uno dei settori chiave dell'economia nazionale ed in particolare calabrese ed Expo 2015 può davvero costituire una occasione di svolta –:

se e quali iniziative il Governo intenda porre in essere in particolare per la Calabria al fine di consentire una effettiva

valorizzazione del suo patrimonio culturale nonché delle sue bellezze e dei suoi attrattori per un conseguente rilancio del settore turistico in occasione dell'evento espositivo mondiale che si terrà a Milano a partire dal prossimo mese di maggio.

(5-04769)

\* \* \*

### ECONOMIA E FINANZE

*Interrogazioni a risposta scritta:*

FEDI, GARAVINI, GIANNI FARINA, PORTA e LA MARCA. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

la legge 30 ottobre 2014, n. 161, Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea — Legge europea bis —, all'articolo 7 estende le agevolazioni fiscali previste per i soggetti residenti in Italia in termini di deduzioni e detrazioni — ai contribuenti residenti fiscalmente in un altro Stato membro o in un Paese dello Spazio economico europeo, a condizione che producano almeno il 75 per cento del proprio reddito complessivo in Italia e non godano localmente di analoghe agevolazioni fiscali;

la norma per essere operativa necessita dell'emanazione di un decreto del Ministro dell'economia e delle finanze contenente le disposizioni attuative;

ad oggi non risulta che tale decreto sia stato ancora emanato, con la conseguenza che i possibili beneficiari di tale misura operanti in uno Stato membro dell'Unione europea continuano a percepire le loro retribuzioni senza il beneficio di tali detrazioni;

non risulta che il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale abbia adottato misure per prepa-

rarsi all'eventualità dell'applicazione della norma, calcolando per ciascun beneficiario l'entità delle detrazioni —:

quale sia lo stato di elaborazione del decreto attuativo e quali siano i tempi previsti per l'applicazione della norma;

quali iniziative urgenti e del caso normative si intendano intraprendere affinché le agevolazioni fiscali previste dall'articolo 7 della legge 30 ottobre 2014, n. 161, — in termini di deduzioni e detrazioni — previste attualmente per il solo ambito europeo vengano al più presto estese anche ai lavoratori che agiscono negli spazi extraeuropei riconoscendo loro parità di trattamento. (4-08009)

NESCI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere — premesso che:

Poste Italiane spa è una società con socio unico a partecipazione totalitaria del Ministero dell'economia e delle finanze, presente in maniera capillare su tutto il territorio italiano e con 143 mila dipendenti, che fornisce servizi logistico-postali, di risparmio e pagamento, assicurativi e di comunicazione digitale a oltre 40 milioni di clienti;

il 5 novembre 2014, l'amministratore delegato di Poste Italiane, dottor Francesco Caio, in audizione in Commissione industria del Senato, ha presentato il piano di razionalizzazione della rete di sportelli postali;

nel corso dell'audizione il dottor Caio ha affermato che «oggi abbiamo 13 mila sportelli ma abbiamo avviato una richiesta di autorizzazione per circa 5-600 sportelli in meno»;

come denunciato più volte dal gruppo parlamentare del Movimento cinque stelle, la chiusura di un numero così elevato di sportelli di Poste Italiane è un atto che nasce da valutazioni di pura natura economico-gestionale e non tiene in minimo conto quello che è l'indispensabile ruolo

svolto dall'azienda per milioni di cittadini: garantire il servizio postale universale;

anche la regione Calabria sarà colpita drasticamente dai tagli pianificati da Poste Italiane, con la chiusura di circa 25 uffici e la razionalizzazione di altri 35 che apriranno solo alcuni giorni a settimana;

secondo quanto si legge su «*Il Quotidiano della Calabria*» del 13 febbraio 2015, «nel piano di intervento di chiusura rientra anche l'ufficio postale di Caria (frazione del comune vibonese di Drapia, nda), da anni sottoposto a un'eventuale situazione d'allarme e spesso schivata attraverso proteste, raccolta firme e interventi vari. L'amministrazione comunale drapiese, nei giorni scorsi, ha ricevuto la comunicazione di chiusura a decorrere del prossimo mese di aprile, dalla direttrice provinciale della filiale di Poste Italiane Caterina Giordano»;

il sindaco di Drapia Antonio Vita ha immediatamente inviato una lettera alla dottoressa Giordano, nella quale si legge: «Le rappresento sin da ora, la totale ed assoluta contrarietà a questo grave ed ingiustificato provvedimento assunto dall'Azienda, con invito a voler immediatamente bloccare e/o revocare tale assurda decisione»;

dopo la missiva del primo cittadino, si è tenuto un incontro tra lo stesso Vita, il vice sindaco Pino Rombolà, il capogruppo della minoranza Alessandro Porcelli e la direttrice Caterina Giordano. Dalla riunione, secondo quanto riportato dal summenzionato articolo, non è emerso alcun margine di trattativa: «la direttrice provinciale — si legge — ha esposto le motivazioni dell'Azienda, volendo così mantenere un unico ufficio postale del comune nella frazione di Brattirò, seppur poco adeguato per limitato spazio»;

il TAR del Lazio, attraverso sentenza n. 1117 del 29 gennaio 2014, si esprimeva avverso la chiusura dell'ufficio postale della frazione di Redipiano, nel comune di San Pietro in Guarano (Cosenza), evidenziando che «la direttiva comunitaria ed il

decreto legislativo (in particolare articolo 3, comma 5, lettera c) del decreto legislativo n. 261 del 1999 come modificato dal decreto legislativo n. 58 del 2011), hanno posto un particolare accento anche sulle esigenze degli utenti, in particolare delle zone rurali e di quelle scarsamente popolate; esigenze che non avrebbero rispettate col solo criterio di ragionevolezza basato sull'equilibrio economico come presupposto per la permanenza di uffici postali in territori particolarmente disagiati» e che «è quasi superfluo rilevare come nell'ambito di un servizio pubblico l'equilibrio economico non possa assumere la stessa determinante rilevanza che assume nella gestione di una impresa privata»;

il giudice amministrativo del TAR Lazio ha intimato, dunque, a Poste italiane di operare scelte organizzative che salvaguardino il principio della garanzia del «pubblico servizio» rimarcando che anche in periodi di *spending review* gli interessi sociali non possono essere sottomessi alla esasperata ricerca dell'utile;

a parere dell'interrogante, da quando le società di Stato sono diventate società per azioni, la divaricazione tra interesse privato e interesse pubblico è fin troppo evidente: anche questa decisione prospettata dall'amministratore delegato di Poste Italiane è un atto estremamente grave e dalle ricadute negative sulla vita quotidiana di moltissimi cittadini;

la politica di razionalizzazione di Poste Italiane, invece di migliorare il servizio per i cittadini, rischia di creare solo difficoltà, in particolare per gli anziani e per gli abitanti dei piccoli comuni che si ritroveranno senza ufficio postale o avranno un servizio solo a giorni alterni —:

se i Ministri interrogati intendano, anche in virtù della citata sentenza del TAR, mantenere lo stato attuale degli uffici nei piccoli comuni calabresi per non creare problemi alla popolazione;

se i Ministri interrogati abbiano intenzione di assumere iniziative affinché Poste italiane riveda il piano strutturale;

quali iniziative di competenza intendano assumere affinché la società garantisca il buon funzionamento delle strutture territoriali presenti nei piccoli comuni italiani, in modo tale da evitare che si verificino situazioni critiche per l'utenza.  
(4-08018)

\* \* \*

### INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

*Interpellanza urgente  
(ex articolo 138-bis del regolamento):*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, per sapere — premesso che:

in data 8 ottobre 2014 il consiglio regionale della Lombardia ha approvato, all'unanimità dei presenti, la mozione n. 303, concernente il raddoppio della linea ferroviaria Milano-Mortara;

la mozione impegna la giunta regionale della Lombardia ad attivarsi affinché la Conferenza Stato-regioni indichi al CIPE che l'opera è prioritaria e quindi che vengano ripristinati i finanziamenti in modo da poter portare a compimento il completamento del raddoppio nella tratta che va da Albairate a Parona, assecondando le richieste già effettuate dai comuni;

la realizzazione del raddoppio della linea ferroviaria Milano-Mortara è suddivisa in 6 sottoprogetti; la presente interpellanza vuole porre particolare attenzione all'intervento denominato « Sottoprogetto 2 », il quale, si propone di completare il raddoppio della linea ferroviaria Milano-Mortara, nella tratta Cascina Bruciata-Parona. Il tracciato si estende per 19,5 chilometri e segue il tracciato storico sino a Parona, eccetto che nel tratto precedente al comune di Abbiategrasso, in prossimità del Naviglio Grande, ove affianca a nord il tracciato attuale. Il progetto, oltre al raddoppio della tratta, prevede la realizzazione degli impianti tecno-

logici e di sicurezza e opere sostitutive per la soppressione dei passaggi a livello;

questo progetto è stato approvato in linea tecnica preliminare da parte del CIPE il 29 marzo 2006, ma l'avvio del progetto definitivo è sospeso in quanto subordinato alla messa a disposizione da parte del CIPE dei finanziamenti necessari;

i continui disagi che vengono riscontrati dai pendolari, che quotidianamente percorrono la tratta (per citarne alcuni, sovraffollamento, pesanti ritardi, cancellazione di corse, malfunzionamento degli impianti di riscaldamento e di climatizzazione), impongono alle istituzioni preposte una particolare attenzione affinché si possa arrivare ad una soluzione definitiva e nel più breve tempo possibile —:

se sia ancora nelle strategie del Governo il completamento della tratta che va da Albairate a Parona e se sia quindi intenzione del Ministro attivarsi presso il CIPE affinché vengano rimessi a disposizione gli stanziamenti previsti per la realizzazione del « Sottoprogetto 2 » del raddoppio della linea ferroviaria Milano-Mortara.

(2-00851) « Prina, Zanin, Paolo Rossi, Amato, Carnevali, Civati, Tarrico, Dell'Aringa, Rubinato, Cova, Bargerò, Bazoli, Carrella, Scanu, Beni, Terrosi, Carrescia, Guerra, Mauri, Luciano Agostini, Preziosi, Amendola, Senaldi, Kronbichler, Simoni, Peluffo, Giampaolo Galli, Piepoli, Cenni, Casati, Castricone, Sanga ».

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

COMINELLI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

per il raddoppio del tratto Azzano Mella — Ospitaletto, la « corda molle », autorizzata dal Cipe nel maggio 2005, sono

stati espropriati i terreni di 438 agricoltori. La costruzione è stata suddivisa in quattro lotti. Ad oggi ne sono stati realizzati due, il tratto tra Castenedolo e Azzano Mella; la riqualificazione della sp19 tra Azzano e Ospitaletto è invece ferma. Questo perché la concessione per la gestione dell'A21 in capo a Centropadane è scaduta il 30 settembre 2011. Da allora la società è tenuta alla gestione ordinaria, non a portare avanti gli investimenti, che dovranno essere completati dal nuovo concessionario;

a seguito di questo cambio di competenze gli indennizzi agli agricoltori sono fermi da sette anni, per una cifra pari a circa 30 milioni di euro;

come riportato dagli esponenti degli agricoltori in un articolo apparso in questi giorni sul Corriere della sera, edizione di Brescia «I decreti di esproprio sono tutti scaduti a termine di legge alla fine del 2012. La situazione è drammatica per tutte le aziende espropriate, così come drammatico è l'aspetto della viabilità e della sicurezza (vedi tutti gli incidenti, anche mortali, accaduti in questi anni), anche in previsione dell'aumento del traffico per Expo 2015 »;

alla fine del mese di gennaio 2015 il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, Anas e Centro Padane hanno promesso che la soluzione è prossima: l'Anas anticiperà le risorse e Centropadane contatterà ogni singolo proprietario;

a tutt'oggi, però non risulta che nessuno abbia ancora contattato gli agricoltori che, infatti, nella giornata di domani hanno annunciato una manifestazione di protesta bloccando con i trattori il tratto stradale della pr19 —;

in che tempi verranno avviati i rimborsi degli agricoltori che da anni attendono un equo risarcimento, per risolvere una situazione grave, causa di tensioni sociali, resa ancora più pesante dal difficile momento di crisi che sta attraversando il Paese. (5-04766)

\* \* \*

## INTERNO

*Interrogazioni a risposta scritta:*

VALLASCAS, MASSIMILIANO BERNINI, DELLA VALLE, BENEDETTI e NICOLA BIANCHI. — *Al Ministro dell'Interno.* — Per sapere — premesso che:

dal 12 gennaio 2015, un gruppo di cittadini di Villacidro, nella provincia regionale del Medio Campidano, sta occupando, in assemblea permanente, l'aula del consiglio comunale;

l'iniziativa di protesta sarebbe stata motivata con il rincaro, giudicato eccessivo, delle tariffe della Tari, la tassa sui rifiuti, con aumenti in bolletta che variano dal 60 a oltre il 100 per cento rispetto alle precedenti tariffe;

un'analoga iniziativa, con occupazione del consiglio comunale, è stata portata avanti, agli inizi del 2014, nel comune di Guspini, nel Medio Campidano, sempre con la motivazione dei rincari ritenuti eccessivi della tassa sui rifiuti;

il comune di Villacidro risulta, nelle classifiche dei comuni capoluogo di provincia, tra i più poveri d'Italia (all'ultimo posto della classifica elaborata dal dipartimento delle finanze in base all'imponibile 2009);

la reazione ai rincari precedentemente richiamati, se non giustificabile, appare però comprensibile in un contesto sociale contrassegnato dal grave disagio economico e occupazionale, acuito dall'insufficienza delle misure di contrasto alla povertà, per effetto della drastica riduzione dei trasferimenti statali e regionali in materia;

entrambi i comuni, come altri del Medio Campidano, conferiscono i rifiuti alla medesima società, della quale detengono parte del capitale sociale, denominata « Villaservice Spa », costituita su iniziativa del Consorzio industriale provinciale Medio Campidano-Villacidro;

secondo quanto riportato dai manifestanti, tra le cause del rincaro delle bollette verrebbero indicati alcuni aspetti relativi ai rapporti tra il Consorzio e l'azienda d'appalto;

nella fattispecie tra il consorzio industriale provinciale Medio Campidano-Villacidro e la società Villaservice spa sarebbe stato stipulato un contratto d'affitto per l'utilizzo degli impianti in capo al Consorzio industriale, per un importo minimo annuo pari a 600 mila euro;

in assenza di altri introiti, gli oneri derivanti dall'affitto degli impianti costituirebbero un elemento significativo nella determinazione della tariffa per lo smaltimento dei rifiuti a carico dei soggetti fruitori del servizio, evenienza che rappresenterebbe una conseguenza concreta di un rincaro eccessivo delle tariffe con disagi per gli utenti. In tal senso l'articolo 202, comma 4, del decreto legislativo n. 152 del 2006 specifica che « Gli impianti e le altre dotazioni patrimoniali di proprietà degli enti locali, già esistenti al momento dell'assegnazione del servizio, sono conferiti in comodato ai soggetti affidatari del medesimo servizio »;

l'occupazione di un consiglio comunale rappresenta un evento di straordinaria importanza, per i risvolti in materia di ordine pubblico, tanto più quando si protrae per oltre un mese e interessa un comune capoluogo di provincia, seppure provincia regionale;

in questo lasso di tempo, vi sono stati confronti pubblici tra manifestanti e amministrazione comunale, alla presenza e con il coinvolgimento delle forze dell'ordine. L'ultimo incontro pubblico si è tenuto l'11 febbraio 2015 nell'aula consiliare del comune —:

di quali elementi disponga in relazione a quanto esposto in premessa;

se vi sia stato, e di quale natura sia, un intervento da parte del prefetto di Cagliari, in considerazione dell'emergenza

sotto il profilo dell'ordine pubblico e del grave disagio sociale ed economico del territorio di Villacidro;

se il prefetto di Cagliari abbia avuto modo, nell'ambito delle attività istituzionali di competenza, di verificare le reali motivazioni che hanno spinto i manifestanti a occupare il consiglio comunale di Villacidro. (4-08022)

CAUSIN. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 14 febbraio 2015, in località Maerne, presso il comune di Martellago (VE) una donna quarantenne è stata ferita alla schiena con un coltello da un uomo che l'ha aggredita all'imbocco del tunnel ciclopedonale che porta in via Fratelli Bandiera, con lo scopo di un'aggressione sessuale;

la vittima, nonostante la paura e la pericolosità della situazione, ha trovato la forza per reagire, e pur riuscendo a divincolarsi e fuggire ha subito una ferita sulla schiena provocata dal coltello che l'aggressore brandiva;

dalle prime immagini acquisite dai circuiti di sorveglianza e dalle testimonianze, sembra confermata l'ipotesi che si tratti di un giovane, nordafricano e che sulla base di questo possibile *identikit* le forze dell'ordine hanno avviato una fase di ricerca, al fine di assicurare alla giustizia l'assessore;

l'episodio in questione, pur eccezionale per la gravità, è l'ultimo in sequenza temporale di una serie di furti e rapine che hanno di fatto deteriorato la situazione della sicurezza nel territorio di Martellago, situazione sulla quale, l'interrogante ha peraltro già presentato atti di sindacato ispettivo al Ministero dell'interno —:

se, di fronte al sensibile incremento degli episodi di criminalità nel Miranese e in particolare quelli accaduti in comune di Martellago, sia stato predisposto un piano

di incremento della presenza delle forze dell'ordine, o degli interventi nel territorio da parte delle medesime;

quale livello di coordinamento sia in atto tra le diverse forze dell'ordine che rispondono al Ministero dell'interno e quello della difesa, e le polizie locali che hanno responsabilità sul territorio in questione;

quale sia il numero di unità delle forze dell'ordine dedicate all'attività di pattugliamento e vigilanza nel territorio in questione e quale sia la modalità di pianificazione degli interventi di prevenzione e controllo;

quale sia il livello di copertura dei sistemi pubblici di sorveglianza relativamente ai luoghi sensibili (telecamere);

se, alla luce della situazione che si sta configurando, sia necessario e utile avviare un tavolo di coordinamento tra la prefettura e i comuni coinvolti, al fine di ottimizzare la presenza delle forze dell'ordine e l'efficacia degli interventi. (4-08023)

\* \* \*

#### ISTRUZIONE, UNIVERSITÀ E RICERCA

##### *Interpellanza:*

La sottoscritta chiede di interpellare il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, per sapere — premesso che:

la legge 16 novembre 1950, n. 1093 disciplina la « Concessione di diplomi ai benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte », divisi in tre classi, con facoltà di fregiarsi, rispettivamente, di medaglia d'oro, d'argento, ovvero di bronzo, per ricompensare le persone o gli enti « che con opere di riconosciuto valore, con segnalati servizi o con cospicue elargizioni, abbiano acquistato titoli di particolare benemerita nel campo dell'educazione, della scuola e nella diffusione ed elevazione della cultura » (legge n. 1093 del 1950, articolo 1);

l'articolo 5 della norma richiamata, stabilisce che: « Il conferimento dei diplomi sarà fatto per decreto presidenziale, su proposta del Ministro per la pubblica istruzione »;

il successivo articolo 6 della legge in parola prevede che « Il Ministro per la pubblica istruzione farà le proposte, di cui all'articolo precedente, su parere di una Commissione da lui nominata e presieduta, e costituita:

a) dai direttori generali del Ministero della pubblica istruzione;

b) da un membro di ciascuna delle tre sezioni del Consiglio superiore della pubblica istruzione; da un membro del Consiglio superiore delle antichità e belle arti e da uno del Consiglio superiore delle accademie e biblioteche, tutti designati dai rispettivi Consigli;

c) da un rappresentante rispettivamente dell'Accademia dei Lincei, dell'Accademia di San Luca e dell'Accademia di Santa Cecilia;

d) da due membri scelti dal Ministro per la pubblica istruzione tra coloro che sono già insigniti del diploma di benemerita di cui all'articolo 1;

la Commissione darà parere anche sulle segnalazioni che fossero fatte per iniziativa di membri della Commissione stessa;

in caso di assenza o di impedimento del Ministro, la Commissione sarà presieduta dal Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. I membri della Commissione durano in carica due anni e possono essere confermati »;

con il riassetto dei dicasteri, dall'onorificenza originaria ne sono state fatte derivare due nuove, intitolate, rispettivamente, ai « benemeriti della cultura e dell'arte », destinata a « Funzionari dei Ministeri, Rettori, Direttori di Istituti di istruzione superiore e artistica, Provveditori agli Studi, Direttori di Biblioteche pubbliche; personale universitario e degli

Istituti di istruzione superiore e artistica; personale direttivo e docente degli Istituti di istruzione media ed elementare, personale degli Uffici scolastici provinciali e ispettivi; musicisti, letterati, attori e artisti», per «premiare quanti hanno illustrato la Nazione nei campi della cultura, dell'arte, dello spettacolo», concessa mediante «decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per i beni e le attività culturali»; e ai «benemeriti della scienza e della cultura», rivolta a «Rettori, Direttori di istituti universitari e di ricerca, studiosi di chiara fama», per «premiare i titoli di particolare benemerita nel campo accademico e della ricerca», concessa mediante «decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica»; ambedue le nuove onorificenze conservano il medesimo riferimento normativo di quella (tutt'oggi concessa) dalla quale sono state ricavate per derivazione e, cioè, la già richiamata legge n. 1093 del 1958;

la novella testé richiamata importa che il parere di cui all'articolo 6 della legge n. 1093 del 1957 venga reso sempre da una Commissione che, tuttavia, viene nominata, rispettivamente, per la categoria dei «benemeriti della cultura e dell'arte» dal Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo; mentre per quella dei «benemeriti della scienza e della cultura» dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca;

dalla data di cessazione dalla carica degli ultimi componenti che ne hanno fatto parte, avvenuta circa otto anni orsono, la commissione relativa all'onorificenza destinata ai «benemeriti della scienza e della cultura» non viene più rinnovata da parte del Ministro competente che, dalla riunificazione del dicastero della pubblica istruzione con quello per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica, è il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca;

ciò impedisce il conferimento dell'onorificenza ai «benemeriti della scienza

e della cultura» che, di fatti, non viene più concessa dal lontano 2007;

in conseguenza, una serie di istanze inevase si è accumulata presso la sede del predetto dicastero;

la mancata nomina della Commissione *de qua* rappresenta a giudizio dell'interpellante un'omissione, tanto più grave, in quanto immotivata;

premiare quegli scienziati le cui ricerche sono alla base del progresso dell'umanità, di ogni percorso di innovazione, rappresentando per il nostro Paese una risorsa strategica, oltre ad una fonte di lustro sul piano internazionale, è un dovere fondamentale, anche avuto riguardo al disposto dell'articolo 9, comma 1 della Carta fondante —:

per quali motivi non si sia provveduto, da circa otto anni, alla nomina della Commissione che deve rendere il parere di cui all'articolo 6 della legge n. 1093 del 1958, ai fini della concessione dell'onorificenza destinata ai «benemeriti della scienza e della cultura»;

in che tempi, avuto riguardo ai limiti massimi stabiliti dalla legge, intenda provvedere alla predetta nomina;

quali iniziative straordinarie abbia intenzione di adottare per evadere le pratiche accumulate, anche in considerazione: *a)* dell'età avanzata di alcuni dei candidati proposti, che impone, quantomeno per motivi etici, di dare soddisfacente in vita agli aventi diritto, senza dover far ricorso necessariamente a concessioni «alla memoria»; *b)* delle prescrizioni contenute all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 18 dicembre 1952, n. 4553 («Approvazione del regolamento per l'esecuzione della legge 16 novembre 1950, n. 1093, per il conferimento dei diplomi ai benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte»), in ossequio al quale «Le proposte, istruite e corredate del parere della direzione generale rispettivamente competente, dovranno essere trasmesse al presidente della Commissione costituita in base all'articolo 6 della legge

16 novembre 1950, n. 1093, non oltre il giorno 15 febbraio di ciascun anno», atteso che l'articolo 7 della legge n. 1093 del 1958 dispone che «La concessione dei diplomi avviene una volta all'anno, alla data del 2 giugno.

(2-00852)

« Petrenga ».

*Interrogazioni a risposta in Commissione:*

CHIMIENTI, TRIPIEDI, COMINARDI, CIPRINI, DALL'OSSO, LOMBARDI, MARZANA, LUIGI GALLO, D'UVA, BRESCIA, DI BENEDETTO, VACCA e SIMONE VALENTE. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto previsto dalle linee guida del *dossier* «La Buona Scuola», presentato il 3 settembre dal Presidente del Consiglio Matteo Renzi, si dovrebbe assistere nel 2015 a un piano di assunzioni che consentirebbe la stabilizzazione di circa 150 mila precari della scuola italiana;

uno degli obblighi a cui i candidati inseriti nelle graduatorie a esaurimento e nelle graduatorie del concorso 2012 dovranno sottostare è quello della mobilità geografica, cioè la possibilità di essere assunti in una provincia della stessa regione o anche di una regione differente da quella di residenza;

durante il mese di dicembre 2014 avrebbe dovuto essere avviato da parte del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca il censimento dei docenti presenti nelle graduatorie ad esaurimento, i quali saranno chiamati a esprimere la propria disponibilità all'assunzione con contratto a tempo indeterminato sulla base appena specificata;

allo stato attuale, i docenti in attesa dell'immissione in ruolo hanno già aggiornato le graduatorie scegliendo, per avere

maggiori possibilità di occupazione, una provincia spesso anche molto lontana da quella di residenza;

coloro che sono stati immessi in ruolo recentemente, da graduatorie ad esaurimento o da graduatoria di merito dell'ultimo concorso, sono soggetti ad un blocco triennale, conseguentemente per tre anni non potranno cambiare provincia a meno che non rientrino nella casistica specifica delle utilizzazioni ed assegnazioni provvisorie, come esplicitato nel CCNL sulla mobilità 2014/2015;

a seguito del piano straordinario di assunzioni su tutti i posti vacanti e disponibili delineato nel *dossier* «La Buona Scuola» dal Governo Renzi, si assisterà ad una saturazione di tutte le cattedre esistenti con la conseguenza che, per lungo tempo, verranno meno i posti disponibili da destinare ai trasferimenti, ad eccezione fatta per quelli che si libereranno per effetto dei pensionamenti, che saranno comunque soggetti ad una riduzione percentuale, essendo in parte destinati a nuove assunzioni in ruolo da nuovi concorsi;

l'effetto possibile a cui si andrà incontro sarà quindi quello del blocco territoriale dei neoassunti nella medesima provincia per lungo tempo, senza la possibilità di avvicinarsi a quella di residenza. Ne deriva quindi una tangibile necessità di adottare un piano di mobilità straordinaria che riguardi anche i docenti da poco assunti in ruolo;

anche la convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali sancisce, all'articolo 8, il diritto al rispetto della vita familiare tutelando il ricongiungimento familiare: «Ogni persona ha diritto al rispetto della propria vita privata e familiare, del proprio domicilio e della propria corrispondenza. Non può esservi ingerenza di un'autorità pubblica nell'esercizio di tale diritto a meno che tale ingerenza sia prevista dalla legge e costituisca una misura che, in una società democratica, è necessaria alla sicurezza nazionale, alla

pubblica sicurezza, al benessere economico del paese, alla difesa dell'ordine e alla prevenzione dei reati, alla protezione della salute o della morale, o alla protezione dei diritti e delle libertà altrui » —

se il Governo intenda consentire ai futuri docenti una scelta più oculata della provincia in cui essere immessi in ruolo;

se il Governo abbia valutato la possibilità di riaprire le graduatorie e, conseguentemente, di adottare un piano straordinario sulla mobilità, per consentire ai docenti di effettuare un aggiornamento della scelta delle province, come spiegato in premessa, in modo da consentire un avvicinamento alla provincia di residenza e ridurre, così, i sacrifici e i costi a carico dei docenti stessi. (5-04764)

CHIMIENTI, TRIPIEDI, COMINARDI, CIPRINI, DALL'OSSO, LOMBARDI, LUIGI GALLO, D'UVA, VACCA, MARZANA, SIMONE VALENTE, DI BENEDETTO e BRESCIA. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

la riforma dell'istruzione secondaria di secondo grado, entrata in vigore il 1° settembre 2010 emanata dal Ministro dell'istruzione dell'università e della ricerca *pro tempore* Mariastella Gelmini ha rimodulato il monte orario di molti corsi di studio con le note conseguenze dei tagli alle risorse economiche scolastiche e di una notevole riduzione di cattedre che hanno dato luogo ad innumerevoli esuberi;

la riforma è stata fortemente penalizzante per i docenti abilitati all'insegnamento delle cosiddette « materie d'indirizzo » degli istituti tecnici professionali, con particolare riferimento alle discipline economico aziendali (cdc A017) e Discipline giuridiche ed economiche (cdc A019) le quali hanno subito una cospicua diminuzione delle cattedre;

Con sentenza n. 3527 dell'8 aprile 2013 il TAR del Lazio si è espresso favo-

revolmente al ripristino del quadro orario negli istituti tecnici e professionali, accogliendo il ricorso di SNALS-Confasal e annullando la validità dei provvedimenti emanati in seno alla riforma Gelmini sulla riduzione oraria nel triennio degli Istituti tecnici professionali;

il taglio del monte orario ha avuto come diretta conseguenza l'aumento esponenziale del numero di docenti in esubero collocati nella dotazione organica Provinciale (DOP);

come stabilito dal CCNI sulla mobilità ai docenti collocati nella dotazione organica provinciale viene riconosciuta la precedenza al rientro nella scuola di ex titolarità fino agli 8 anni successivi alla perdita del posto. Tale rientro di titolarità risulta quasi impossibile in quanto annualmente nuovi docenti vengono collocati nella dop, sottraendo la possibilità di rientro ai colleghi, con il conseguente azzeramento del punteggio di continuità ottenuto allo scadere degli 8 anni di cui sopra;

i dati numerici relativi alla consistenza dell'esubero calcolato sull'organico di fatto mettono in evidenza come i docenti in esubero ammontassero, nell'a.s. 2013/14, ad oltre 8.000 unità; tuttavia, relativamente all'a.s. 2014/15 sul sito del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca non sono ancora ad oggi disponibili dati ufficiali;

ad una piccola quota di questi docenti soprannumerari è stata concessa la possibilità, mediante il decreto direttoriale del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca n. 7 del 16 aprile 2012, di partecipare a corsi di riconversione su sostegno;

tutti gli altri docenti in esubero sono costretti a coprire i cosiddetti « spezzoni di cattedra », spesso percorrendo parecchi chilometri dalla provincia di residenza —:

se si intenda fornire dati ufficiali relativi all'ammontare del personale in esubero nelle scuole di ogni ordine e grado per l'anno scolastico 2014/15;

se si intenda prendere in considerazione l'ipotesi di ripristinare il monte orario, come da sentenza di cui in premessa, disciplina utile a riassorbire il personale suddetto;

se si intendano valutare altre possibilità per dare soluzione al problema dei docenti in soprannumero che di fatto non sono direttamente interessati all'applicazione del decreto ministeriale n. 7 del 16 aprile 2012 di cui in premessa;

se si intendano assumere iniziative per abolire o quantomeno allungare oltre gli attuali 8 anni, come specificato in premessa, la precedenza al rientro nella scuola di ex titolarità. (5-04765)

\* \* \*

#### LAVORO E POLITICHE SOCIALI

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

CIPRINI, TRIPIEDI, COMINARDI, LOMBARDI, DALL'OSSO e CHIMIANTI.  
— Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali. — Per sapere — premesso che:

l'articolo 2, comma 12-bis, del decreto-legge 13 marzo 1988, n. 69, convertito dalla legge n. 153 del 1988, ha previsto che: « Per i lavoratori autonomi pensionati il rinvio di cui all'articolo 4 del decreto-legge 14 luglio 1980, n. 314, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1980, n. 440, continua ad avere ad oggetto la disciplina sugli assegni familiari di cui al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, e successive modificazioni e integrazioni »;

L'Anap-Confartigianato ha denunciato (*Il Giornale dell'Umbria* del 13 febbraio 2015) la situazione degli autonomi in base alla quale « Gli assegni familiari concessi ai lavoratori autonomi in pensione sono talmente bassi da rasentare lo scandalo, soprattutto se paragonati a quelli degli ex lavoratori dipendenti. Stiamo parlando dell'irrisoria cifra di 10 euro e 21 cente-

simi al mese per ogni familiare a carico. Importo che, tra l'altro, è fermo dal 1988 quando è entrata in vigore la legge n. 153: 27 anni fa »;

per i pensionati provenienti dal lavoro autonomo (ex artigiani, ex commercianti, ex coltivatori diretti) è rimasta infatti in vigore la vecchia normativa e i trattamenti di famiglia a loro erogati, quando ne hanno diritto, si chiamano « quote di maggiorazione della pensione » per carichi familiari;

L'Associazione Anap-Confartigianato ha denunciato la discriminazione che subiscono tali pensionati « particolarmente odiosa dal momento che si parla di famiglie di pensionati con redditi molto bassi », precisando che « Non solo, quindi, i lavoratori autonomi debbono subire una tassazione molto più elevata dei dipendenti, non solo non hanno alcuna tutela, ma per quanto riguarda gli assegni familiari la normativa si è fermata a 27 anni fa, senza che ad oggi venga prevista nessuna modifica o aggiornamento. Tutto ciò che possono avere questi lavoratori senza diritti sono 10,21 euro mensili per ogni familiare a carico, una cifra che non basterebbe nemmeno per pagare il pranzo al proprio figlio »;

oggi particolarmente penalizzante appare la normativa per i lavoratori autonomi, la cui disciplina accusa un grave ritardo anche nell'adozione di politiche di sostegno alla famiglia, alla maternità e in caso di malattia —:

se il Ministro sia a conoscenza della descritta situazione;

se il Ministro intenda assumere le opportune iniziative normative finalizzate a rimuovere la discriminazione denunciata e a modificare la disciplina concernente l'assegno per il nucleo familiare per i lavoratori autonomi prevedendone la parificazione alla disciplina per i lavoratori dipendenti;

se si intenzione del Governo prevedere iniziative normative equiparando, in ambito di tutele, il lavoratore autonomo a quello subordinato. (5-04767)

*Interrogazioni a risposta scritta:*

MELILLA. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

la Rdb di Tortoreto (TE) è un'azienda specializzata nella costruzione di manufatti edili, che conta 75 dipendenti. L'intero gruppo conta 700 dipendenti in carico, di cui 200 in attività;

il tribunale di Piacenza ha dichiarato il fallimento della società nominando i due curatori fallimentari e decretando l'attività provvisoria fino al 12 marzo;

in un anno e mezzo di amministrazione straordinaria, i commissari hanno chiuso gli stabilimenti fermi, hanno riavviato i quattro stabilimenti produttivi e hanno rimesso in attività l'intero gruppo per avviarlo a vendita. Per rilevare la Rdb erano arrivate diverse offerte ed una era stata concretizzata prima di Natale con atto di cessione del gruppo Rdb alla Geve srl che, invece di partire dal 1° gennaio, è completamente scomparsa ed è stata dichiarata quindi decaduta dalla cessione;

a questo punto sono rientrati in gioco altri offerenti, uno dei quali ha versato un anticipo in attesa che il giudice desse ai commissari l'autorizzazione a procedere alla cessione. Il giudice invece, dichiarando chiusi i termini temporali, pur in contrapposizione con i commissari e con il Governo ha decretato il fallimento dichiarando così di tutelare l'interesse dei creditori;

i sindacati in una nota dichiarano che la decisione del tribunale è a loro avviso anomala. C'è grande preoccupazione per i 700 lavoratori dell'azienda perché sono decorsi i termini per accettare

offerte di vendita dell'azienda e così sono estromessi da qualunque ipotesi di salvaguardia del posto di lavoro —:

se non ritenga doveroso convocare le parti sociali, gli enti locali e i vertici aziendali per cercare soluzioni produttive e occupazionali e scongiurare questo dramma occupazionale e salvare il futuro dei dipendenti dell'azienda. (4-08015)

MELILLA. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

mancano 35 milioni di euro per affrontare l'emergenza dei 5.000 lavoratori abruzzesi in cassa integrazione in deroga le cui indennità sono state pagate fino al mese di aprile 2014;

in Abruzzo lo strumento della cassa integrazione in deroga è stato attivato per le crisi di tutti i settori e a salvaguardia dei lavoratori dell'area del cratere sismico dell'Aquila;

si sono persi in Abruzzo 54 mila posti di lavoro dallo scoppio della crisi nel 2008;

i sindacati sottolineano l'efficacia del modello abruzzese che si è caratterizzato per la gestione unitaria di regione e parti sociali del tavolo istituzionale denominato Cicas. Gli stessi vorrebbero allargare questa esperienza al Ministero del lavoro e delle politiche sociali per la gestione dei contratti di solidarietà;

sempre i sindacati pongono all'attenzione del Governo alcuni punti cruciali per lo sviluppo nella regione:

il taglio delle risorse europee perché l'Abruzzo nella nuova programmazione europea è considerata regione in transizione perdendo 321,7 milioni di euro. Per il Fondo sociale europeo ci sarà il taglio più rilevante fra tutte le regioni italiane: da 316 milioni di euro della precedente programmazione ai 142,5 milioni della nuova;

sui fondi ex Fas ad oggi non ha avuto seguito l'impegno assunto dai precedenti Governi di compensare il taglio dei fondi strutturali subito dall'Abruzzo con una maggiore dotazione del fondo sviluppo e coesione;

i centri per l'impiego sono ridotti ai minimi termini. In questo caso si chiede di tener presente che l'Abruzzo può essere campo sperimentale con la costituenda nuova Agenzia nazionale —:

se non intenda dare risposte immediate al finanziamento della cassa integrazione in deroga per 35 milioni di euro e al taglio dei fondi europei, al fine di evitare ulteriori problemi oltre alla grave situazione economica e sociale dell'Abruzzo che in questi anni ha dovuto non solo fronteggiare la crisi internazionale, ma anche gli effetti drammatici del terremoto che ha colpito 56 comuni abruzzesi delle province dell'Aquila, Pescara e Teramo. (4-08017)

\* \* \*

### SALUTE

#### Interrogazioni a risposta scritta:

VARGIU. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

come riportato dall'*Unione Sarda* del 16 febbraio 2015, nella notte del 15 gennaio 2015 un velivolo dell'Elisoccorso del 118 della Sicilia, con a bordo personale specializzato, è stato inviato ad Alghero per riportare nel territorio siciliano il direttore della centrale operativa del 118 di Palermo che aveva accusato un grave malore, mentre si trovava sulla costa nord occidentale della Sardegna;

stando alle notizie riportate dai media, il professionista avrebbe improvvisamente accusato un dolore al petto, per cui alle 23 è giunta al 118 sardo una chiamata di soccorso, che ipotizzava il rischio di un infarto. L'ambulanza medicalizzata prontamente intervenuta avrebbe portato il

paziente nell'ospedale di Alghero, dove sarebbe stata posta diagnosi di aneurisma dissecante, con conseguente, urgente indicazione chirurgica;

il paziente avrebbe però rifiutato il ricovero nel centro specializzato di cardiocirurgia di Sassari prontamente allertato, chiedendo invece l'intervento della centrale siciliana del 118 per cui, alle 6 del mattino, un elicottero sarebbe arrivato ad Alghero per il trasferimento del professionista a Palermo, dove avrebbe ricevuto le cure chirurgiche del caso;

la competenza sul servizio di elisoccorso della regione siciliana dipende dalla centrale operativa del 118 che a sua volta dipende dall'assessorato regionale alla salute, come dichiarato anche dal presidente del consiglio di gestione della Seus (Sicilia emergenza urgenza sanitaria), Gaetano Montalbano;

l'assessore regionale alla salute avrebbe disposto un accertamento e una richiesta di chiarimento sulle ragioni dell'invio del velivolo, come dichiarato dal responsabile della centrale operativa del 118 di Messina e referente regionale per l'emergenza per il Ministero della salute, Bernardo Alagna, secondo il quale il servizio di elisoccorso in Sicilia disporrebbe di 6 velivoli;

nei giorni scorsi una neonata è morta all'ospedale di Ragusa, nel reparto di rianimazione pediatrica, dopo essere stata trasferita d'urgenza in ambulanza da una clinica privata di Catania. La bimba, che aveva avuto gravi crisi respiratorie dopo la nascita, era stata trasferita perché nel capoluogo etneo non c'erano posti disponibili, ma è morta prima del ricovero;

nella tragica circostanza è stato contattato il 118, che ha cercato e trovato inutilmente una unità di terapia intensiva neonatale soltanto nell'ospedale « Paternò-Arezzo » di Ragusa;

occorrerebbe verificare se l'elisoccorso della regione siciliana sia routinariamente a disposizione per trasferire i pazienti siciliani in condizioni critiche nei presidi

di loro scelta sul territorio nazionale, anche quando tali pazienti siano già ricoverati presso strutture sanitarie assolutamente adeguate;

nelle situazioni esposte, è configurabile, a giudizio dell'interrogante, una inaccettabile differenza di trattamento e una intollerabile differenza di diritti sanitari percepiti, che evoca una sanità a due velocità, con un grado di tutela che cresce in relazione al ruolo sociale del paziente, contraddicendo in tal modo alla radice i principi di equità ed universalità del sistema sanitario —:

di quali elementi disponga in relazione a quanto esposto in premessa e, considerata la spesa non irrilevante dell'attività di elisoccorso, se quanto accaduto configuri o meno una prassi e, in tal caso, quale ne sia l'impatto sul piano economico-finanziario, anche alla luce delle esigenze di razionalizzazione collegate al piano di rientro dai disavanzi sanitari in Sicilia. (4-08008)

D'INCECCO. — *Al Ministro della salute.*  
— Per sapere — premesso che:

l'epatite è oggi un'emergenza sanitaria globale che, come dice l'OMS conta nel mondo 180 milioni di persone cronicamente infette, pari al 2 per cento della popolazione mondiale, mentre in Italia si stimano oltre 1 milione e mezzo di pazienti, di cui circa 350 mila quello diagnosticati;

oggi esiste la possibilità concreta di eradicare il virus dell'epatite C grazie alla disponibilità di una nuova classe di farmaci, gli antivirali diretti (DAA) come il sofosbuvir;

stando alla notizia riportata dai giornali, ci sarebbero ritardi in tutta Italia nella distribuzione del sofosbuvir, medicinale in grado di debellare l'epatite C, una malattia grave che ha un impatto diretto sulla vita dei malati e delle famiglie che se ne prendono cura;

il ritardo nella distribuzione, stando a quanto riportato dalla stampa, ha già prodotto dei ricorsi da parte di alcuni malati anziani per ottenere subito il medicinale dalla loro regione;

il sofosbuvir è entrato nel sistema sanitario italiano a gennaio e il Ministero ha promesso un miliardo di euro alle regioni per acquistarlo;

molte regioni, come si apprende dalla stampa, sono indietro: Toscana, Emilia, Veneto, Lombardia e altre hanno iniziato la somministrazione, mentre Calabria, Sicilia, Campania non hanno nemmeno individuato i centri che dovranno prescrivere il farmaco. Tutto questo a fronte di migliaia di malati in condizioni gravi che hanno bisogno di essere curati;

stando alle verifiche fatte dai carabinieri del Nas sarebbero solo alcune centinaia i trattamenti somministrati: un numero esiguo rispetto all'obiettivo di curare 50 mila persone in un anno e mezzo;

è necessario garantire l'accesso ai nuovi trattamenti per la cura dell'epatite a carico del sistema sanitario nazionale a più pazienti possibili e senza differenze geografiche;

bisogna salvaguardare la qualità e l'equità delle cure che il sistema sanitario ha da sempre garantito, in nome del principio universalistico del diritto alla salute di tutti gli individui sancito dall'articolo 32 della Costituzione —:

se trovi conferma il ritardo nella distribuzione del sofosbuvir;

quali siano i motivi del ritardo e quale sia in dettaglio la situazione reale nelle regioni italiane;

quali iniziative urgenti il Ministro intenda adottare affinché si possa arrivare in tempi rapidi alla consegna del medicinale in tutte le regioni italiane al fine di non mettere a rischio la salute dei cittadini e il loro diritto a farsi curare.

(4-08014)

OTTOBRE. — *Al Ministro della salute.*  
— Per sapere — premesso che:

a novembre 2014, nel pieno della campagna di vaccinazioni antinfluenzali, si è verificato il caso di alcune morti sospette inizialmente addebitate ad un vaccino antinfluenzale;

tale sospetto enfaticamente divulgato su stampa e televisioni, ha spinto molte persone, sia appartenenti alle fasce a rischio che semplicemente abituate a questa prevenzione annuale, a non vaccinarsi;

l'allarme creato dal temporaneo ritiro cautelare di un lotto di vaccino, è rientrato dopo le analisi condotte dall'Agenzia italiana del farmaco (AIFA) e dall'Istituto superiore di sanità (ISS) che hanno confermato la sicurezza del vaccino antinfluenzale ed esortato la popolazione a vaccinarsi;

come da previsioni dell'Istituto superiore di sanità, l'influenza del ceppo A H1N1 (impropriamente chiamata influenza suina) ricompreso nella composizione del vaccino, ha avuto il suo picco all'inizio di febbraio 2015;

da dati forniti dall'Istituto superiore di sanità, da ottobre 2014 si siano ammalati 3,8 milioni di italiani; in pratica, un italiano ogni cento si è ammalato; si sono verificati 327 casi gravi, con 72 decessi; si tratta di persone di età media sui 56 anni, che avevano già una malattia cronica (cardiovascolare, respiratoria, diabete); sono invece 9 i casi gravi in donne in gravidanza (secondo o terzo trimestre), di cui una deceduta, che non avevano alcuna malattia; otto casi gravi su dieci, e otto decessi su dieci, sono stati provocati dal virus A di tipo H1N1;

riguardo al tipo di virus, tra i campioni prelevati e risultati positivi, il 96 per cento è risultato di tipo A; nei tre quarti di casi, si tratta del virus A di tipo H1N1, in un quarto dei casi del virus H3N2, ceppo mutato e molto aggressivo chiamato dall'OMS « nord-americana »;

dal sito dell'Istituto superiore di sanità InFluNet, emerge che, anche se il livello d'incidenza influenzale è in lieve calo (9,57 casi per mille assistiti, dopo aver raggiunto, nella quarta settimana, il picco con 10,72 casi per mille assistiti), in molte regioni l'aggressività dell'influenza non accenna a scemare; Marche, Campania, Piemonte, Lazio, Emilia-Romagna e province autonome di Trento e Bolzano, sono quelle maggiormente colpite;

è di questi ultimi giorni, la notizia delle prime morti in Trentino Alto Adige proprio nel momento in cui l'influenza dovrebbe cominciare a concludere il suo ciclo vitale, sembrerebbe invece che intensifichi la sua azione;

la curva epidemica di questa stagione influenzale è sovrapponibile a quella osservata nella stagione *post*-pandemica del 2010-2011, che tutti ricordano come particolarmente grave —:

se il Ministro non ritenga opportuno verificare la reale incidenza del danno provocato dalla mancata vaccinazione delle persone a rischio e accertare, per quanto di competenza, le eventuali responsabilità di quelli che appaiono all'interrogante eccessivo allarmismo e superficialità nella divulgazione di notizie sull'ipotesi di morte per vaccinazione diffuse a novembre 2014;

se il Ministro non intenda accertare preventivamente le capacità del servizio sanitario nazionale di ammortizzare una eventuale pandemia del virus H3N2;

quali iniziative il Ministro intenda adottare in futuro per promuovere una più efficace campagna informativa per quanto riguarda il vaccino, al fine di scongiurare situazioni e emergenziali come quelle verificatesi quest'anno.

(4-08020)

## SVILUPPO ECONOMICO

*Interrogazioni a risposta in Commissione:*

BURTONE. — *Al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere — premesso che:

nell'ambito del piano di riorganizzazione aziendale che Poste Italiane si appresterebbe a porre in essere è prevista la chiusura di 400 uffici postali su tutto il territorio nazionale nonché la rimodulazione degli orari di apertura di altri 600 uffici;

tra gli uffici che Poste Italiane vorrebbe chiudere vi è quello di Pisticci Scalo in provincia di Matera;

in merito al caso specifico andrebbero fatte alcune considerazioni che non attengono ad una difesa di ufficio o ad una questione di « campanile » ma di merito rispetto al contesto sociale ed economico su cui tale decisione andrebbe ad incidere;

il citato ufficio postale è ubicato nel cuore di un'area industriale presso la quale operano alcune importanti multinazionali e alcuni *brand* di assoluta rilevanza nel panorama economico e produttivo del Paese, basti citare l'« Amaro Lucano »;

lo stesso ufficio serve un quartiere residenziale presso il quale abitano oltre 700 persone, con una rilevante presenza di pensionati, a cui bisogna aggiungere anche la presenza di altri nuclei familiari che vivono nelle contrade rurali del comprensorio, in considerazione della presenza di numerose aziende agricole;

in prossimità dell'ufficio sono operativi anche un centro per l'impiego, una scuola primaria, e altri uffici ed esercizi commerciali;

è evidente che la presenza di un ufficio postale in questo contesto è più che giustificata anche per il rispetto del contratto di servizio che Poste Italiane sigla con il Governo ed in considerazione che gestisce un servizio « pubblico » di assoluta rilevanza;

in merito al citato ufficio postale l'interrogante ha già presentato in passato, anche recente, una serie di atti di sindacato ispettivo per sollecitarne la riapertura dopo alcune rapine, per chiedere l'istallazione di uno sportello postamat e per incrementare il personale in servizio, poiché l'ufficio essendo facilmente raggiungibile, spesso è utilizzato anche da utenti provenienti da altri comuni;

gli elementi sopra riportati dovrebbero indurre ad una riconsiderazione in merito alla eventuale decisione di chiusura del citato ufficio postale —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza di quanto sopra posto e quali iniziative urgenti, nell'ambito delle proprie competenze, intenda assumere, al fine di evitare la soppressione dell'ufficio postale di Pisticci Scalo e di consentire che venga rispettato anche per il citato comprensorio e la citata comunità il contratto di programma stipulato da Poste Italiane con il Ministero dello sviluppo economico.

(5-04768)

PELUFFO e DANIELE FARINA. — *Al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere — premesso che:

Italtel si occupa di progettare, sviluppare e realizzare in Italia prodotti e soluzioni per reti e servizi di telecomunicazione di nuova generazione, basati su protocollo IP. Nella sua offerta sono presenti prodotti proprietari, servizi di ingegneria e consulenza sulle reti, *managed services* e soluzioni quali *VoIP*, *Unified Communication & Collaboration*, videocomunicazione in HD, soluzioni per l'interconnessione, *Data Center* di Nuova generazione e soluzioni per il *Mobile Broadband*. *SDN*, *NFV*;

Italtel ha affiancato al ruolo storico di fornitore di reti per i grandi operatori mondiali di telecomunicazioni quello di vendor innovativo e di *system integrator* di soluzioni ICT per le imprese e per la pubblica amministrazione;

Italtel vanta oltre novanta anni di storia. Il suo percorso è iniziato nel 1921 e da allora è sempre stata una protagonista delle telecomunicazioni e ne ha scandito lo sviluppo e la trasformazione. Nata tedesca, ha costruito competenze italiane e prodotto innovazione per il sistema Italia. Tra i pionieri mondiali della commutazione elettronica, nei primi anni 2000 Italtel è stata tra le prime aziende al mondo a consentire ad un operatore di trasferire una parte consistente del proprio traffico voce su rete IP. La sua competenza si è poi evoluta nello sviluppo delle soluzioni IP più innovative e nel farne uno strumento potente e sicuro grazie alla capacità di integratori di sistema e a una ampia gamma di servizi a valore aggiunto;

il *know-how* maturato nella gestione di reti complesse colloca Italtel in una posizione privilegiata per operare là dove ICT e telecomunicazioni confluiscono per definire nuove soluzioni alle esigenze di comunicazione di ciascuno di noi sia nell'ambito lavorativo che in quello sociale;

il 26 febbraio 2013 il tribunale di Milano ha emesso e depositato presso la cancelleria il decreto di omologa dell'accordo di ristrutturazione dei debiti *ex* articolo 182-*bis*, che è stato iscritto al registro delle imprese di Milano per la sua pubblicazione in data marzo 2013;

l'accordo di ristrutturazione prevede, oltre alla concessione di nuova finanza in favore della società e alla rinegoziazione dei termini dei contratti di finanziamento in essere, la ripatrimonializzazione della società per 153.035.272 euro attraverso l'emissione di strumenti finanziari partecipativi *ex* articolo 2346, sesto comma, codice civile a fronte del conferimento di crediti da parte delle banche finanziatrici, di Cisco e di Telecom Italia Finance;

a seguito di quanto descritto, nell'assemblea straordinaria degli azionisti del 27 marzo 2013 la società Italtel spa ha: deliberato l'adozione di un nuovo statuto; abbattuto il capitale sociale sino a un ammontare di 2 milioni (sottoscritto e

versato); emesso strumenti finanziari partecipativi per 153.035.272 euro, creando una riserva di patrimonio netto che copre le perdite residue e porta il patrimonio netto in positivo;

il fatturato ITALTEL per il 2013 è stato pari a 374 milioni di euro, mentre secondo le proiezioni per il 2014 si attesterebbe intorno ai 420 milioni di euro;

parzialmente positivo è anche il dato relativo al debito gravante sulla società, che dai 266 milioni del 2013 è passato ai 182 milioni stimati per il 2014;

ulteriore segnale di ripresa dalla crisi aziendale è la commessa da 100 milioni di euro per tre anni che Italtel è riuscita ad assicurarsi nel dicembre 2014 tramite la gara indetta da Telecom Italia, subentrando a Ericsson e Alcatel Lucent;

criticità rimangono per quel che concerne il dato occupazionale, complessivamente in un quinquennio sono sfumati 800 posti di lavoro. Tuttavia, anche in questo settore emergono incoraggianti segnali di ripresa. Secondo la già citata omologa del tribunale di Milano, l'organico al 31 dicembre 2014, sarebbe dovuto essere di 930 persone. Ad oggi, invece, l'organico ammonta a 1083 unità e l'impiego dei 150 dipendenti in più è garantito grazie ai sacrifici economici ripartiti tra gli altri dipendenti e tutte le persone attualmente in cassa integrazione guadagni straordinaria (CIGS) rientreranno a lavoro nel corso del 2015;

la crisi finanziaria e la lunga fase di depressione hanno messo in difficoltà anche imprese ben gestite e con buone prospettive. Nel caso di imprese produttrici di beni e servizi per il mercato interno, hanno pesato il calo dei consumi, la restrizione del credito, i ritardi dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni, il ridotto potere d'acquisto delle famiglie e, in alcuni casi, la necessità di ingenti investimenti per adeguarsi a normative di tutela ambientale;

il meccanismo della distruzione delle imprese marginali e inefficienti rischia

così di subire una profonda distorsione, perché la crisi può portare all'eliminazione dal mercato di molte imprese che marginali e inefficienti non sono, ma incontrano difficoltà solo temporanee, superabili con opportuni interventi di ristrutturazione industriale;

al fine di sostenere aziende potenzialmente floride, ma in una momentanea fase di difficoltà, il decreto-legge 24 gennaio 2015, n. 3, recante misure urgenti per il sistema bancario e gli investimenti, in particolare con i commi 1 e 2 dell'articolo 7, promuove la costituzione di una società di servizio per la patrimonializzazione e la ristrutturazione di imprese italiane in temporaneo squilibrio patrimoniale e finanziario, ma con buone prospettive industriali ed economiche (dove cioè il problema chiave è quello di sopperire a temporanee crisi di liquidità, migliorarne i coefficienti patrimoniali e investire nei processi di ristrutturazione). Per tali finalità, si stabilisce che la società può investire capitale raccolto in proprio, compiere operazioni di finanziamento, acquisire o succedere in rapporti esistenti;

il comma 7 rimette a un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro dello sviluppo economico, la definizione dei criteri di concessione della garanzia pubblica e gli obblighi dei beneficiari della garanzia verso lo Stato —:

se non ritenga opportuno fornire quanto prima un'anticipazione dei criteri di massima concernenti la concessione della garanzia pubblica e degli obblighi dei beneficiari della garanzia verso lo Stato;

se, in considerazione dei succitati criteri, nonché delle prospettive di crescita e degli sforzi di riqualificazione sinora esperiti da Italtel spa, il Ministro intenda inserire l'anzidetta impresa tra quelle che beneficeranno del sostegno della società per azioni prevista dall'articolo 7 del decreto-legge n. 3 del 2015. (5-04770)

*Interrogazioni a risposta scritta:*

COMINARDI, ALBERTI, BASILIO e SORIAL. — *Al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere — premesso che:

il processo di razionalizzazione avviato negli ultimi anni dalla società Poste italiane spa ha portato alla chiusura di molti uffici e al ridimensionamento degli orari di apertura degli sportelli, causando notevoli difficoltà nella gestione operativa degli uffici e generando una diminuzione della qualità del servizio fornito alla clientela;

oggi Poste italiane è una società per azioni a partecipazione 100 per cento pubblica che in questo frangente sembra attraversare una fase di privatizzazione. Ad avviso dell'interrogante appare molto discutibile il piano di riorganizzazione nazionale che prevede per la Lombardia la razionalizzazione di circa 180 uffici postali dei quali circa 121 soggetti a ridimensionamento e altri 61 a rischio chiusura;

da indiscrezioni di stampa risulta che sedici sportelli postali in provincia di Brescia chiuderanno o saranno aperti solo tre giorni la settimana;

in provincia di Brescia chiuderanno a breve le sedi di Botticino Mattina (Botticino), Brozzo (Marcheno), Cogozzo (Villa Carcina), Cagno (Piancogno), Magno (Gardone Valrompia), Mazzano (sono due), Castelletto (Leno), Provezze (Provaglio d'Iseo). È invece previsto un ridimensionamento per le sedi di S. Martino della Battaglia (Desenzano d/G), San Pancrazio (Palazzolo s/O), Ponte Caffaro (Bagolino), Maderno (Toscolano Maderno), Incudine, Ono S. Pietro, Prestine, Valvestino descritte da Poste italiane come sedi « inefficienti, antieconomiche e che non svolgono un numero sufficiente di operazioni da giustificare costi di personale e di sede »;

con la soppressione di alcuni uffici e il ridimensionamento di altri, i primi a pagarne le conseguenze saranno dunque gli utenti, soprattutto le categorie più de-

boli, talora già disagiate per le criticità che presentano i territori montani nei quali vivono;

l'Associazione comuni bresciani, in una missiva a firma del presidente Gabriele Zanni indirizzata il 3 febbraio 2015 al prefetto di Brescia, al presidente della regione Lombardia, al Presidente della provincia di Brescia nonché al presidente dell'ANCI Lombarda, ha denunciato il metodo attraverso il quale le istituzioni locali siano state messe davanti al fatto compiuto, definendo come « irrispettosa » la comunicazione con la quale le istituzioni medesime venivano messe a conoscenza della decisione, peraltro con un solo giorno di anticipo;

pertanto si rileva l'assoluta mancanza di concertazione con cui Poste italiane spa ha agito in quella che definisce semplicemente come « riorganizzazione » ma che è, in realtà, ad avviso degli interroganti una illogica soppressione di servizi essenziali cui tutti i cittadini hanno diritto. Non è accettabile che una decisione di questo tipo sia semplicemente presa dai vertici dell'azienda e comunicata, attraverso una raccomandata, ai comuni interessati senza nemmeno prevedere un benché minimo confronto preliminare —:

quali azioni il Ministro intenda intraprendere per garantire il rispetto di quanto stabilito dall'Autorità per il garante delle comunicazioni in ordine al divieto di chiusura degli uffici postali nelle aree svantaggiate;

quali azioni il Ministro intenda intraprendere per favorire una concertazione tra la direzione di Poste italiane spa e le amministrazioni locali, al fine di scongiurare la possibile chiusura degli uffici postali e il loro ridimensionamento;

quali iniziative intenda intraprendere il Ministro, per quanto di competenza, al fine di evitare la possibile chiusura di uffici postali e il loro ridimensionamento con particolare riferimento ai comuni riportati in premessa. (4-08010)

CARELLA. — *Al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere — premesso che:

Montelanico è un comune in provincia di Roma di circa 2200 persone situato lungo la strada regionale Carpinetana e quindi comune di passaggio da e per i comuni di Carpineto Romano, Segni, Gavigliano e Collesse, l'unico ufficio postale del paese, ancora oggi, è sprovvisto di sportello bancomat, servizio ormai indispensabile per i cittadini sia del paese stesso che per quelli di passaggio —:

quali azioni il Ministro interrogato intenda intraprendere verso le Poste italiane, affinché un servizio essenziale per la quotidianità dei cittadini possa essere attivato nel comune in premessa. (4-08012)

CAON e MATTEO BRAGANTINI. — *Al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere — premesso che:

il piano di riorganizzazione nazionale comunicato recentemente da Poste italiane prevede, a partire dal prossimo 13 aprile, la chiusura di 46 uffici postali in regione Veneto e l'apertura a giorni alterni di molti altri, ritenendoli « improduttivi » o « diseconomici », nonostante lo Stato italiano eroghi cospicui contributi in favore della società Poste italiane per l'erogazione dei servizi essenziali soprattutto per offrire un servizio di qualità nelle realtà montane e svantaggiate che vivono condizioni generali di servizio già di per se disagiate;

il provvedimento, che non è ancora ufficiale ma è già stato presentato alle organizzazioni sindacali, penalizzerebbe fortemente il territorio veneto, una delle regioni più colpite da questa razionalizzazione con pesanti ricadute anche occupazionali e con un servizio ai cittadini scadente;

questa decisione unilaterale di Poste italiane, si inserisce in un contesto già critico e carente del servizio postale, con strumenti di lavoro inadeguati, organici insufficienti, sistemi informatici obsoleti,

con lunghe attese degli utenti presso gli uffici e arrecherà ulteriori disagi soprattutto per i residenti anziani, ai quali sarà negata la possibilità di usufruire con la dovuta comodità di servizi essenziali quali il pagamento delle bollette, con la conseguenza di essere costretti a frequenti e difficili spostamenti;

i servizi postali, in particolare per le famiglie e le imprese sono fondamentali nello svolgimento di moltissime attività quotidiane, come il pagamento delle utenze, il ritiro del denaro contante da parte dei titolari di conto corrente postale e l'invio di comunicazioni soggette al rispetto perentorio di scadenze, soprattutto quelle di carattere legale. Pertanto, la limitazione degli orari di apertura pone in serie difficoltà i privati, i turisti e tutto il bacino industriale del territorio;

Poste italiane spa è una società a capitale interamente pubblico, detenuto al 100 per cento dal Ministero dell'economia e delle finanze, che gestisce i servizi postali in una condizione di sostanziale monopolio e che garantisce l'espletamento del servizio universale sulla base di un contratto di programma siglato con lo Stato, in cui la società si impegna a raggiungere determinati obiettivi di qualità, tra cui quelli concernenti l'adeguatezza degli orari di apertura degli sportelli rispetto alle prestazioni richieste —

come il Ministro intenda intervenire, anche favorendo una concertazione fra la direzione di Poste italiane spa e le amministrazioni locali, per evitare che decisioni unilaterali assunte da Poste italiane spa arrechino disagi agli abitanti dei comuni veneti, al fine di garantire l'effettiva erogazione di un servizio pubblico di qualità, puntuale e capillare nel rispetto dell'accordo di programma per l'espletamento del servizio postale universale. (4-08013)

GALLINELLA e CIPRINI. — *Al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere — premesso che:

il 9 febbraio 2015, secondo quanto si apprende da diverse fonti stampa, si è

svolto un incontro tra sindacati e Poste Italiane, nel corso del quale la società ha illustrato il piano per la razionalizzazione degli uffici postali dislocati in Italia, al fine di un risparmio di risorse economiche e di una maggiore efficienza sul piano operativo;

secondo quanto si apprende sarebbero circa 400 gli uffici postali che saranno chiusi o ai quali sarà drasticamente ridotto l'orario di apertura al pubblico a partire dal prossimo 13 aprile; ben 33 di questi uffici si trovano in Umbria;

gli uffici postali umbri interessati dalla razionalizzazione sono dislocati per lo più in piccole frazioni o comuni già scarsamente popolati in cui l'ufficio postale è il punto di riferimento dei cittadini, in particolare gli anziani i quali, anche a seguito delle diverse disposizioni introdotte negli anni scorsi dal Governo Monti, hanno stabilito un rapporto privilegiato con Poste Italiane per la gestione, l'accredito e la riscossione delle pensioni;

oltre al disservizio, che, secondo quanto dichiarato dai sindacati a seguito dell'incontro con Poste, potrebbe essere esteso anche alla consegna della corrispondenza che produrrebbe la consegna della posta a giorni alterni in molte zone dell'Umbria, una tale razionalizzazione potrebbe ripercuotersi anche sui livelli occupazionali;

la *mission* di Poste Italiane è, come si legge sullo stesso portale *web* della società, quella di adottare e promuovere valori e comportamenti attenti ai bisogni e alle aspettative di tutti gli *stakeholder*: onestà, trasparenza, senso di responsabilità e affidabilità; ma è evidente che una razionalizzazione così operata rischia di compromettere seriamente il raggiungimento di questo obiettivo, facendo mancare completamente un servizio fondamentale ai cittadini e creando inevitabili disagi in zone che già a rischio spopolamento;

il piano di Poste dovrà essere adesso vagliato dai comuni, ma già diverse voci si

sono levate tra i sindaci e i consiglieri regionali e provinciali di Terni, Perugia e Foligno, che hanno espresso la loro netta contrarietà al piano o comunque una forte preoccupazione per le conseguenze —:

se, in base a quanto esposto in premessa, non intenda porre in essere tutte le iniziative di propria competenza al fine di scongiurare una così preoccupante riorganizzazione dei servizi offerte da Poste Italiane, specie in aree geograficamente particolari del Paese, anche nel rispetto dei disposti stabiliti dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni in ordine al divieto di chiusura degli uffici postali nelle aree svantaggiate;

se sia a conoscenza dei dettagli del piano di Poste Italiane ed, in particolare, delle soluzioni alla mancanza di servizi ed efficienza che ne potrebbe derivare, nonché alle possibili ripercussioni sul livello occupazionale. (4-08019)

#### **Apposizione di una firma ad una mozione.**

La mozione Locatelli e altri n. 1-00627, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 16 ottobre 2014, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Argentin.

#### **Apposizione di firme ad interrogazioni.**

L'interrogazione a risposta scritta D'Uva e Loreface n. 4-07753, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 5 febbraio 2015, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Nesci.

L'interrogazione a risposta scritta Vargiu n. 4-07846, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 10 febbraio 2015, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Pinna.

L'interrogazione a risposta scritta Borghi e altri n. 4-07871, pubblicata nell'al-

legato B ai resoconti della seduta del 10 febbraio 2015, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Carella.

L'interrogazione a risposta immediata in Assemblea Dorina Bianchi e altri n. 3-01309, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 17 febbraio 2015, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Garofalo.

L'interrogazione a risposta immediata in Assemblea Bombassei n. 3-01310, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 17 febbraio 2015, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Li-brandi.

L'interrogazione a risposta in Commissione Taricco e altri n. 5-04756, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 17 febbraio 2015, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Valeria Valente.

#### **Pubblicazione di un testo riformulato.**

Si pubblica il testo riformulato della interpellanza urgente Brunetta n. 2-00850, già pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta n. 376 del 17 febbraio 2015.

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'economia e delle finanze, per sapere — premesso che:

le vicende che circondano l'emanazione del decreto-legge 24 gennaio 2015, n. 23, recante misure urgenti per il sistema bancario e gli investimenti, e, quindi, le disposizioni che riformano la struttura delle banche popolari, si arricchiscono, giorno dopo giorno, di ulteriori e inquietanti particolari, determinando una preoccupazione più generale per il *modus operandi* del Governo, in relazione soprattutto agli obiettivi che persegue attraverso l'emanazione di norme;

in particolare, il decreto-legge in oggetto impone alle banche popolari con

attivo superiore a 8 miliardi di euro la trasformazione in società per azioni; una riforma strutturale adottata, quindi, attraverso lo strumento del decreto-legge in un contesto che, a parere dell'interpellante, è assolutamente privo dei requisiti di necessità ed urgenza;

si ricorda che è di venerdì 16 gennaio alle ore 18, a chiusura dei mercati, la prima agenzia stampa che annuncia l'imminente riforma delle banche popolari, inserita nel decreto-legge già messo a punto dal Governo in materia di « Investment compact ». Una riforma che, inizialmente, doveva essere prevista all'interno del disegno di legge sulla concorrenza (di prossima presentazione), ma che invece, improvvisamente, sembra particolarmente « urgente »; il 20 gennaio, il Consiglio dei ministri dà infatti il via libera al decreto, che, effettivamente, contiene la norma che impone alle banche popolari con attivo superiore a 8 miliardi di euro la trasformazione in società per azioni;

è di tutta evidenza come l'intervento di riforma approvato dal Consiglio dei ministri sia stato preceduto da una serie di attività anomale e di operazioni di compravendita di titoli azionari di numerose banche popolari, i cui movimenti fanno presumere, ad avviso dell'interpellante, un sospetto caso di *insider trading*;

subito dopo il varo del decreto-legge, la borsa di Piazza Affari ha infatti iniziato a prendere posizione, immaginando possibili aggregazioni tra le banche popolari, i cui acquisti si sono concentrati sulle banche di modesta dimensione, come ad esempio il Banco Popolare, che ha registrato a fine settimana un guadagno del 21 per cento, la Banca popolare dell'Emilia, con un +24 per cento o la Banca popolare dell'Etruria e del Lazio, le cui azioni sono aumentate del 62,1 per cento in quattro giorni contro un andamento del comparto bancario dell'8,68 per cento;

un'intensa attività di compravendita di titoli di alcune banche popolari italiane quotate in borsa si è verificata, in parti-

colare, in una delle piazze finanziarie più importanti in Europa e nel mondo: il *London Stock Exchange*;

considerati gli effetti dirompenti che la notizia della riforma ha avuto sui mercati finanziari, a partire da lunedì 19 gennaio 2015, con rialzi a due cifre di tutte le banche coinvolte, la Consob ha avviato una serie di accertamenti preliminari sull'operatività dei titoli delle popolari, e sta quindi verificando se ci sia stato chi, avendo ricevuto informazioni preventive all'imminente approvazione del decreto, abbia approfittato e speculato sulla trasformazione delle banche popolari in società per azioni;

come riferito dal presidente Giuseppe Vegas nel corso dell'audizione svolta alla Camera l'11 febbraio 2015, la Consob ha monitorato con particolare attenzione l'andamento delle azioni delle banche popolari a partire dall'emersione dei primi *rumors* sulla riforma, e quindi sin dai primi giorni dell'anno, attraverso analisi e approfondimenti dell'operatività di tutti i principali intermediari in borsa e fuori mercato, inclusa l'operatività in strumenti derivati;

l'analisi della dinamica delle quotazioni nel periodo antecedente al 16 gennaio evidenzia che i corsi delle azioni delle banche popolari hanno mostrato in media una *performance* negativa. Infatti, ad esclusione della Banca Popolare di Milano, che ha fatto registrare un incremento del 9,59 per cento, le azioni delle altre banche popolari hanno segnato ribassi significativi; tuttavia, come confermato all'interno del documento presentato dal presidente Vegas, le analisi effettuate hanno rilevato la presenza di alcuni intermediari con un'operatività potenzialmente anomala, in grado di generare margini di profitto, sia pur in un contesto di flessione dei corsi. Si tratta, in particolare, di soggetti che hanno effettuato acquisti prima del 16 gennaio 2015, eventualmente accompagnati da vendite nella settimana successiva. Le plusvalenze effettive potenziali di tale operatività sono stimabili in circa 10 milioni di euro;

le indagini avviate sono volte ad appurare l'identità dei beneficiari ultimi dell'operatività con margini di profitto significativi effettuata prima del 16 gennaio. La difficoltà di tali accertamenti, come in tutte le indagini di *insider trading*, è costituita dal fatto che spesso l'intermediario che opera in borsa agisce per conto di propri clienti, i quali a loro volta possono essere soggetti giuridici organizzati in ramificate strutture societarie, spesso con sedi all'estero, rispetto alle quali può essere complesso risalire al controllante ultimo;

la Consob ha inoltre analizzato le operazioni di *trading* dei soggetti componenti il consiglio di amministrazione delle banche popolari o di altri soggetti correlati (cosiddette operazioni di « *internal dealing* »); la Consob ha già proceduto ad inoltrare richieste di dati e notizie agli intermediari sia italiani sia esteri che hanno evidenziato un'operatività potenzialmente anomala. Sulla base delle analisi dei dati ricevuti si è reso necessario inviare ulteriori richieste ai soggetti indicati come clienti o committenti finali. In alcuni casi, trattandosi di soggetti esteri, è stato e sarà necessario predisporre richieste di cooperazione internazionale nei confronti di cinque autorità estere. Una volta acquisito questo set informativo (cosiddetto di « *secondo livello* ») riguardo all'identità dei committenti finali, saranno effettuati ulteriori approfondimenti finalizzati a verificare la sussistenza dei presupposti per le eventuali contestazioni di ipotesi di abuso di informazioni privilegiate, con il relativo seguito sanzionatorio amministrativo ed eventuale denuncia penale;

il presidente Vegas ha inoltre dichiarato che sono, inoltre, in corso di predisposizione richieste volte a ricostruire il circuito informativo dell'informazione privilegiata, ovvero l'ambito in cui la stessa è maturata, il momento a decorrere dal quale essa ha assunto i requisiti di informazione privilegiata e i soggetti coinvolti nel circuito informativo, utilizzando tutti i poteri di accertamento previsti dalla disciplina sugli abusi di mercato e proce-

dendo ad audizioni nei confronti di alcuni soggetti rispetto ai quali sono già emersi elementi che portano a ritenere necessari indagini specifiche più approfondite;

tutti gli accertamenti annunciati dalla Consob e le approfondite analisi tecniche effettuate saranno quindi finalizzate a dare la massima solidità alle eventuali contestazioni di illecito e alle conseguenti segnalazioni alla magistratura;

nel frattempo l'11 febbraio 2015 il Ministero dell'economia e delle finanze, su proposta della Banca d'Italia, ha disposto il commissariamento della Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, per effetto delle « gravi perdite del patrimonio » emerse agli occhi dei funzionari che da tempo stavano svolgendo accertamenti ispettivi, peraltro ancora in corso;

inoltre, anche la procura di Roma ha aperto un'indagine sulle presunte operazioni anomale, puntando anche ai rapporti delle banche popolari con gli istituti di vigilanza;

al di là delle plusvalenze effettive o potenziali di chi ha comprato azioni delle Banche Popolari prima del decreto per poi rivenderle a prezzi ben più alti, quel che è grave è che, a quanto risulta all'interpellante, non si può escludere che siano stati fonti dirette del Governo ad aver comunicato in anticipo a terze parti interessate le imminenti decisioni dell'Esecutivo;

l'ulteriore stranezza riguarda il requisito dimensionale individuato, ovvero un attivo di 8 miliardi di euro è così che rientrano nelle norme il Credito Valtellinese, Popolare di Bari e Banca popolare dell'Etruria e del Lazio, il cui vicepresidente è il padre del Ministro Maria Elena Boschi, anch'essa azionista della banca;

il 6 febbraio 2015, il sottosegretario all'economia e alle finanze Pier Paolo

Baretta ha risposto in maniera del tutto insoddisfacente alle richieste di chiarimento avanzate dall'interpellante in un analogo atto di sindacato ispettivo —:

se, alla luce di quanto esposto in premessa e, in particolare, a seguito delle dichiarazioni del presidente di Consob, che confermano la messa in atto di operazioni anomale, non ritenga che le modalità di comunicazione della riforma, anticipata il venerdì e poi attuata per decreto-legge il martedì successivo, possano essersi prestate a fenomeni di *insider trading* o a manovre speculative su titoli in borsa;

se il Governo intenda chiarire in maniera puntuale le vicende che hanno portato all'adozione delle misure che incidono sulle banche popolari, e, in particolare, fornire spiegazioni in merito alla propria posizione, e all'eventuale improprio utilizzo di informazioni privilegiate, per fare luce su una questione che, in tutta evidenza, mette in discussione la credibilità e i fini delle misure adottate;

se, più in generale, tale riforma sia in sintonia con la legislazione europea e se essa non esponga le imprese italiane ad un rischio di peggioramento del loro accesso al credito, dato che comunque dispone

l'eliminazione di un modello di banca legata alla zona di origine e agli investimenti nel medesimo territorio.

(2-00850)

« Brunetta ».

#### **Ritiro di una firma da una mozione.**

Mozione Locatelli e altri n. 1-00627, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 16 ottobre 2014: è stata ritirata la firma del deputato Zampa.

#### **Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione a risposta scritta Luigi Gallo e altri n. 4-07944 dell'11 febbraio 2015 in interrogazione a risposta in Commissione n. 5-04763.

#### *ERRATA CORRIGE*

Risoluzione in Commissione Terzoni e altri n. 7-00596 pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta n. 375 dell'11 febbraio 2015. Alla pagina 21477, prima colonna, alla riga terza, deve leggersi « fronte alla Corte Costituzionale la legge » e non come stampato.

*Stabilimenti Tipografici  
Carlo Colombo S.p.A.*

€ 4,00



\*17ALB0003770\*